

P E R

*Lo Sacro Real Monistero di
Montecassino*

CONTRA

L' Università di S. Germano.

P A R T E II.

COMMISSARIO

*Il Sig. D. Tommaso Varano
degnissimo Presidente della
Regia Camera.*



1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

1941

P A R T E II.

I beni posseduti dal Monistero di M. C. nella sua Baronìa Cassinese sono feudali : e benchè immuni da ogni feudal servizio non possono soggettarli a peso di bonatenenza in beneficio delle Università .

LA dicisione dell' articolo , se i feudi franchi , posseduti dal Monistero di M. C. e dagli altri Luoghi pii debbano sottoporsi a' pesi di bonatenenza , non nasce dalla legge del Concordato , nè dagli stabilimenti fatti dalla Regia Camera nelle sue istruzioni date alle Università per la formazione de' catasti , come si pretende , e si è scritto in contrario (1).

Non assì a determinare questa controversia colla legge del Concordato ; poichè li beni derivati dal Real demanio , e da' Sovrani del Regno confermati al Monistero di M. C. coi loro Precetti , che si equivagliano a tante investiture feudali , non possono riguardarsi , come *beni Ecclesiastici* e di *mani morte* , ma come feudi , sebben franchi d' adoa , soggetti niente di meno a i

I 2

ser-

(1) Nella Scritt. Per la Città di S. Germano contra il Monistero di M.C.

servizj della fedeltà. Ed in questa controversia gravissima, per quanto mai possa immaginarsi, non ne abbagli i lumi dell' intendimento, nè ci faccia traviar dal vero lo specioso aspetto del vantaggio, che vuol recarsi alle Università. Meritano queste, non è dubbio, tutta la protezione e zelo dal Monarca ai vigilantissimi Ministri del Real Patrimonio incaricato. Ed era giusto e salutare una volta il provvedimento, in cui per la salvezza dello Stato e per lo pubblico bene son concorse le due somme Potestà del Sacerdozio e del Regno: poichè essendo passata nelle *mani morte* grandissima parte dei beni dello Stato: nè ritenendovi il Principe altro dritto, fuorchè un' ombra di difesa e di protezione; siccome nulla questi beni contribuivano ai pubblici bisogni, così per necessario conseguente i poveri Laici intero ne portavano il peso.

Ma non adattandosi queste ragioni ai feudi, per tutto che franchi di adoa e di altri ordinarj pesi, posseduti dagli Ecclesiastici; non ha luogo nè conviene per questi il savio provvedimento del Concordato. Quindi vedremo da quì a poco, che di questa sorte di beni ne ritenga il Principe il diretto dominio, e n' esiga la fedeltà e l' omaggio: che l' alienazione ne sia vietata non già per le leggi Canoniche ed Ecclesiastiche, ma per legge espressa, apposta tal volta o nelle originarie concessioni, o ne' Precetti di conferma, e per disposizione del dritto feudale, e delle costituzioni del Regno di poi promulgate: che al Principe ne spetti la devoluzione, quante volte contra l' espresso patto si distraggano: che il Prelato, non ostante di esserne semplice amministratore; se mai ardisca di commetter' atti d' infedeltà; pure in pena, durante la vita o l' governo del fellone, si de-

devolvano al Principe : che le cause per tai beni si trattino innanzi a' Magistrati Regj : e finalmente che l'essere immuni dall' adoa e dai quindennj punto non li rilevi dag li altri servizj più precisi e più interessanti compresi nella forma della fedeltà . In fatti si vedrà , che gli Abbati di Montecasino per gli feudi di quel Sacro rispettabile luogo , per tuttochè franchi di adoa , in tutti i tempi an prestato il giuramento di fedeltà e di ligio omaggio ai Sovrani del Regno: come feudatarj , sono concorsi cogli altri Magnati e Baroni nei generali Parlamenti , ove han giustamente preteso il primo luogo , per determinare ed essere a parte dell' straordinarie sovvenzioni e de' donativi per le urgenze dello Stato . E si avrà da pretender poi , che questi beni debbano trattarsi nella stessa guisa , che tutti gli altri di ordinaria condizione , i quali sono nelle *mani morte*?

Nè si creda , che sia cosa indifferente alla Polizia del Regno ed agl'interessi della Corona il riputarsi o no feudali i beni dai Sovrani di questo Regno alle Chiese e Monisterj conceduti . Si vedrà , che in altri tempi , piuttosto che a zelo di pietà , a recondito fine di politica sono state attribuite si fatte concessioni : o che almeno i Monarchi dei tempi posteriori nelle loro conferme , chiamati Precetti o Mundeburdj , ne formarono un punto essenziale della Ragion di Stato . Si potrà in effetti riputare cosa indifferente , che per tali beni i possessori Ecclesiastici restino sciolti dal freno della fedeltà feudale ? Che nelle urgenze dello Stato non sieno nell' obbligo di prestare quei servizj , che derivano dalla fedeltà ? Che 'l Principe in somma non ne ritenga il diretto dominio ? Tanto e niente meno importa la parola , *burgensarico* , per sottoporre questi beni al pari di tutti gli altri, posseduti dalle

dalle mani morte, al pagamento de' tributi in beneficio delle Università.

E se colla legge del Concordato voglia decidersi questo articolo, dovranno certamente si fatti beni esserne immuni. Egli è vero, che 'l Concordato prescrive di dover*si* *DESCRIVERE* ne' catasti tutti i beni di qualsivoglia natura si sieno posseduti dagli Ecclesiastici (1). Ma rispetto all' obbligazion di contribuire la legge non parla generalmente, nè è così universale, che abbia ordinato di dovere tutti i beni degli Ecclesiastici, di qualunque natura fossero, contribuire. Anzi si legge ivi disposto, che *le Comunità Ecclesiastiche, Chiese e luoghi pii CONTRIBUIRANNO SOLAMENTE per la metà di quello, che tali lor beni pagherebbero, SE SI POSSEDESSERO DA LAICI* (2).

Or se i feudi franchi, de' quali ve ne sono non pochi nel nostro Regno, posseduti da' Laici, non sono stati mai finora sottoposti, nè è venuto in pensiero ad alcuno di doverli sottoporre a tasse in beneficio delle Università; come adunque le Chiese e i Monasterj debbono senza una nuova legge obbligarsi a contribuire per si fatti feudi e beni feudali, per gli quali gli stessi possessori laici sono eziandio immuni ed esenti? Non vi sarebbe certamente quell' uguaglianza, che richiede il Concordato stesso (3).

Volendosi poi ricorrere alle istruzioni della Regia Camera, queste generalmente dispongono (4): *Che per gli feudi e beni feudali non si deve nè bonarenenza*
nè

(1) Cap. 1 dell' immunità Reale § 1.

(2) Cap. 1 § 2.

(3) Cap. 1 § 3. ivi: E come gravandosi in questa forma i beni delle Chiese, non è dovere, che a confronto di ciò goda nessun laico alcuna esenzione, la quale venga poi ad accrescere il peso degli Ecclesiastici.

(4) Nella R. 2 § 12.

*ne colletta a beneficio di quelle Università, dove sono
siti. E' vero, che indi si soggiugne (1): Che tutti
quei beni, per cui li Baroni non han pagato rilievo,
devono nella formazione del Catasto, e della tassa ri-
putarsi per allodiali e burgensatici, e dovranno per
essi i Baroni pagare la tassa. Ma una tale istruzione
fu data alle Università non per altro, che per la
più pronta e spedita pruova de' beni feudali, e per-
ciò ne fu alle medesime indicato il pagamento del
rilevio. Non per tanto ne fu esclusa ogni altra pruo-
va, che della feudalità si possa fare.*

*De' feudi franchi non dal pagamento dell' adoa o de'
rilevi può dedursi la pruova della loro feudalità;
sebbene però una e la stessa sia la ragione, che ne
sostiene l'immunità dalle collette. E la Regia Ca-
mera istessa è stata quella, che, non ostante le sue
istruzioni, facendone un articolo generale, ne ha ri-
messo a maturo esame la decisione.*

*Sarà del mio carico adunque far vedere, che non pos-
sano i feudi franchi e beni feudali dalle Chiese e
Monasterj posseduti soggettarli a collette in pro
delle Università in vigore delle leggi che noi ab-
biamo, laddove alla Maestà del Re N.S. non piace-
rà fare una nuova legge e determinazione. E per
procedere con ordine, passo a dimostrare.*

*I Che i beni conceduti o confermati alle Chiese per
munificenza de' Principi sono veri feudi, non ostan-
te che sieno immuni dal servizio dell' adoa.*

*II Che i beni, quali possiede il Monistero di M. C. tra
i confini della Baronia Cassinese, sono feudali, ben-
chè immuni dal servizio dell' adoa: e si posseggono
con quel titolo istesso, con cui si possiede la Baronia.*

(1) Nel § 13.

III Che i feudi per legge primitiva ed originaria sono esenti dai tributi e dalla giurisdizione delle Università.

IV Si espone il Capitolo del Regno *Portetta*.

V Il servizio de' feudi rimesso si ha in legge, come effettivamente si prestasse; onde i feudi franchi sono compresi nella disposizione del *Cap. Portetta*.

I.

Li beni conceduti o confermati alle Chiese per munificenza de' Principi sono feudi; non ostante che sieno immuni dal servizio dell' adoa.

QUei, che dal secolo IX in poi si dissero, ed ora tuttavia *a fide* o *fidelitate* chiamansi feudi (1), nella prima loro origine si dissero *Beneficia*, *Ministeria*, *Fisci*, *sive de munere Regum concessa*, usque dum *saeculo IX feudi nomen oriretur* (2). Ma qual ne fosse stata la prima introduzione, è stato tanto contravvertito, che se n'è riputata malagevole la ricerca. A chi piacque dedurla dai Romani e dalle loro clientele (3). A chi da' soldati veterani, ai quali sotto l' Imperio di Augusto dopo la guerra Modanese fu assegnata certa porzione di campo *sub militia lege* (4). Altri vollero dedurla dall' Imperadore Alessandro Severo, che distribuì a' suoi soldati i fon-

(1) *Fend. lib. 2 tit. 2 § finel.*

(2) *Struv. Histor. feud. cap. 8 § 1.*

(3) *Udalric. Zasius in Ept. feud. P. 1 n. 1, Guill. Bodrus in l. Herennius D. de evict.*

(4) Si deduce da ciò che scrisse Sueton. in *Augst. cap. 13.*

i fondi posti ne' confini dell' Impero , e conquistati sulle sconfitte nazioni dell'Asia (1). Chi dai Goti (2), chi dai Franchi e dagli altri popoli della Germania (3), e chi in fine da Longobardi (4). Il Bekio e'l nostro Freccia raccolsero le diverse opinioni sull' origine de' feudi (5).

Chè che ne sia di ciò, non vi ha dubbio, che nell'Italia, e precisamente in questa parte d' Italia detta Cistiberina, la prima introduzione devesi ai Longobardi, che sotto Alboino loro Re ne fecero la conquista (6), e sotto Autari la distesero in queste nostre Provincie, che formavano il Ducato Beneventano. (7). I feudi furono allora stabiliti per lo partaggio, che si fece tra i Vincitori, i quali aveano avuta parte nella conquista: e siccome nella prima origine furon dati in Officio, così poi si diedero in Signoria (8).

Ai Longobardi pure si debbono le consuetudini e le leggi, onde certa e più costante forma ai feudi fu data (9). Tanto che tutte le altre nazioni non con altre leggi, che con quelle de' Longobardi vollero regolare tutto ciò che ai feudi si attiene; onde ne furse quel corpo di leggi, che feudali si appellano.

K

Da

(1) If. Casaubon. in not. ad Lamprid. in Alexandro Severo cap. 58, Gothofr. in not. ad l. 1. C. Theodos. de terr. limitrop.

(2) Si deduce da Cassiodoro lib. 12 pag. 391, e da Procopio nell' istor. de' Goti lib. 1 in pr.

(3) Carol. Molin. in Consuet. Paris. tit. 1 de Fiefs n. 13, Hornius de jurisprudent. feud. cap. 1 § 16.

(4) Guid. Pancirol. in Thesaur. var. lect. lib. 1 cap. 90: e con costui quasi tutti gli Scrittori Italiani in questa materia.

(5) Gaspar. Acat. Bek. de par. Reip. Ministr. & Vassill. jurid. cap. 4. Frecc. de subst. lib. 1. tit. de orig. feud. n. 1. & segg.

(6) L' Autore dell' istor. civile del Regno lib. 4 cap. 1 § 1.

(7) Lo stesso nel lib. 4 cap. 2.

(8) Loyseau des off. lib. 1 cap. 3.

(9) Hornius de jurisprudent. feudat. cap. 1 § 8. E nella cit. istor. civil. del Regno lib. 4 cap. 1 § 3.

Da queste leggi e dagli Scrittori della materia feudale ricaviamo, che non già col peso di tributi si concedevano i feudi; ma restando presso il concedente la proprietà, o sia il dominio diretto, si trasferiva nel concessionario il solo usufrutto colla perpetua inviolabile legge della fedeltà verso il Padrone, e col peso del doppio servizio (1). Consisteva il doppio servizio nel render giustizia nel feudo, e nel servire in guerra il suo Signore (2). Questi furono e sono i servizj del feudo. E siccome i feudi derivano dal Pubblico Erario del Principato (3), così sono in quanto al dominio diretto inseparabili dalla persona del Sovrano (4).

La fedeltà è di tanta essenza nel feudo, che non può rimettersi: nè mai nel dubbio s' intende rimessa (5). E rimettendosi, dee farsi per patto espresso, nel qual caso il feudo cessa di esser feudo (6). Ma il servizio militare appartiene *ad naturalia feudi*: & *naturalia contractus possunt pactis immutari, manente ipso contractu* (7). In fatti coll' andar del tempo un tal servizio fu surrogato in altro, e talvolta ancora fu rimesso. Leggesi negli usi feudali, che qualora il feudatario non poteva per giusto motivo servire in guerra il suo Signore, prestava le ostendizie (8),
le

(1) Feud. lib. 2 tit. 6 & 7 tit. 23 § ult.

(2) L' Autore dello Spirito delle leggi lib. 30 cap. 18.

(3) Feuda procedunt a publico & munificentia Regum, Itern. in prelud. feud. n. 41 & 42, Afflict. in prelud. feud. n. 50. E perciò furono, come si è detto, chiamati *Fisci*, sive de munere Regum concessa.

(4) Molin. in Consuet. Paris. tit. des Fiefs. § 1 n. 52, Paris de Put. de feud. reintegr. in Præm. n. 12.

(5) Camer. ad l. Imper. cart. 35 V.

(6) Capan. de jur. ad hoc qu. 35 num. 12, Hermann. Vult. de jur. feud. lib. 1 cap. 6 num. 13.

(7) Gl. communiter recepta in l. pacta conventa de contr. empt., Rosenth. de feud. cap. 2 concl. 54 nota C in fine.

(8) Feud. lib. 2 tit. 40 § similiter in petendis ostenditis.

le quali erano un' ajuto in danajo o in altro genere. In Germania era la terza parte de' frutti di un' anno, e in Lombardia di ogni moggio dodeci danari (1). Ma l'Imperador Federigo I stabilì così per l'Italia come per la Germania, che intimata la pubblica spedizione, se il vassallo fra lo spazio competente non andasse, o non mandasse persona al Padrone accettevole, o pure non prestasse la metà dell' annua rendita del feudo, dovesse perdere il feudo (2).

Questo servizio commutato in danajo nel nostro Regno fu chiamato *adua*, di cui cene somministra l'etimologia Andrea d' Isernia (3). Ma restò sempre nell' arbitrio de' nostri Regnanti o di riscuotere il personale servizio dal feudatario, o l'*adua*, come lo stesso Isernia ne avvertì (4). Ed un tal servizio, o sia personale o reale, o certo e determinato, o incerto e indeterminato, può per grazia rimettersi al vassallo, ed in tal caso il feudo non è più o meno feudo (5). Quindi nasce, che i feudi, i quali sono immuni dal servizio personale, sono pur' anche esenti dall'*adua* in vece di quello sorrogata, ma non già dalla fedeltà, e da' servizi contenuti nella forma della fedeltà. *Fatta concessione*, lasciò scritto il Capano (6), *de feudo franco ab adua, vel donativo, vel servizio personali; non per hoc vassallus liberetur ab illis servitiis, quæ continentur sub forma fidelitatis.*

(1) In d. § *similiter in petendis hostenditiis.*

(2) De feud. lib. 2 tit. de probib. feud. alienat. per Frider. cap. Imperialem § 2.

(3) Sup. feud. lib. 2 tit. 40 § *similiter in petendis hostenditiis.*

(4) Sup. feud. lib. tit. 10 in fin. *Quis dicatur Dux &c.*

(5) Rosenthal. de feud. cap. 2 concl. 52 n. 3.

(6) De jur. *Adua* cap. 2 concl. 53 n. 3.

E rimesso il servizio militare, o sia l' adoa, siccome non s' intende mai rimessa la fedeltà, così nettamente tutti gli altri servizj dalla fedeltà dipendenti (1). Coll' autorità d' Isernia e di Luca di Penna il Camerario e l' Cardinal di Luca avvertirono, che tal volta, nonostante che la concessione fosse stata fatta in feudo franco, o non ostante la remissione del servizio militare, debba pure il feudatario prestare i sussidj, l' aljutorio e le sovvenzioni: il che avviene o ne' casi della Costituzione *Quamplurimum*, o quando il Re per le urgenze dello Stato imponga il *sopradetto* (2).

I Feudi nella loro origine furono, come si è detto, un partaggio della conquista tra i Vincitori, con imposizione della legge della fedeltà, e l' peso del doppio servizio. Fu in somma un conseguente dell' ordine Politico. Ma l' essersi col tratto del tempo conceduti i feudi alle Chiese ed ai Monisterj, fu una specie di derogazione all' ordine stabilito di non concedersi, che a' soldati. Le Chiese in fatti acquistaron de' beni considerevoli: e leggiamo, che i Re donarono alle medesime de' gran Fisci, cioè de' gran feudi. I Duchi di Benevento ad esempio de' loro Re Longobardi non solo fondarono delle nuove Chiese e de' Monisterj in tutto il loro Ducato, ma anche di ampj feudi arricchirono i costrutti, e sopra ogn' altro quello di Montecassino.

E perchè col concedersi i feudi alle Chiese, alla cosa donata era annessa la fedeltà e l' doppio servizio; quindi è che ai feudi passati in mano delle Chiese si la-

(1) Rosenthal. *de feud. cap. 1. conclus. 99. in fine.*

(2) Camerac. in *cap. Imperiale* tit. 6. § 1. *cons. 92.* & de Luca *Adnot. ad diso. 2. n. 9. de feudis.*

si lasciarono quelle stesse prerogative, e furono sottoposti allo stesso servizio, che lo Stato ne avrebbe riportato, se si fossero conceduti ad un Laico (1). Non sembrò strano in quei tempi, che i Vescovi e gli Abati, o i loro Avvocati (2), conducessero i propri Vassalli alla guerra in servizio de' Sovrani (3). I Vescovi furono imbarazzati nel principio, nè convenivano de' loro fatti con seco stessi. Domandarono a Carlo Magno di non essere più obbligati di andare in persona alla guerra. Ma dopo averlo ottenuto, si dolsero, che si faceva ad essi loro perdere la considerazione pubblica: e questo Principe fu obbligato di giustificare le sue intenzioni (4).

In quei tempi per tanto, in cui l'Europa era involta nella barbarie e nell'ignoranza, il Corpo Ecclesiastico, come il più illuminato, e reso potente per sì fatti acquisti, cominciò a forgere, ed a farsi considerevole ne' Reami e nell'Imperio di Occidente. Le concessioni fatte alle Chiese, siccome full'origine possono attribuirsi ad un zelo di pietà e di divozione, così coll'andar del tempo i Sovrani ne fecero un punto di politica e di Ragion di Stato: E molto maggiormente quando la Germania e l'Italia si videro impegnate nelle più ostinate fazioni. Confermarono essi alle Chiese ed a' Monisterj i feudi, le possessioni ed i poderi, che per dono d'altri Principi già avevano acquistati. Concedettero loro nuovi feudi, nuovi privilegi ed immunità anche dal servizio militare; ma non l'esentaron mai dalla fedeltà insita nel

(1) L'Autore dello Spirito delle leggi lib. 30 cap. 21.

(2) Jo. Mabillon in *profas. Seculi III P. 1 n. 112 pag. 91.*

(3) Capitulare di Carlo Magno dell'anno 812. art. 1 & 5 dell'edizione di Baluz. tom. 1 pag. 490.

(4) Vedi il Capitulare dell'anno 803 di *Formis* dell'istessa ediz. p. 408 e 410, e l'Autore dello Spirito delle leggi lib. 30 cap. 17.

nel feudo istesso. E l'oggetto fu quello che dopo Guglielmo Malmeburg (1) avvertì Altaferra (2), scrivendo, che l'Imperador Errico V *omnes Episcopos & Abates Regni sui, quod citra montes est, fautores habebat; quia Carolus Magnus pro contunden- da gentium illarum ferocia, omnes fere terras Eccle- siis contulerat: consultissime perpendens nolle Sacri Or- dinis homines tam facile, quam laicos, FIDELITA- TEM DOMINI rejicere: praterea si laici rebellarent, illos posset excommunicationis auctoritate & potentie severitate comescere.*

In queste conferme, detti ancora Precetti, immunità e Mundeburdj, gl'Imperadori d'Occidente da una parte ne ritraevano il vantaggio di rendersi attaccato ai loro interessi, ligio e fedele il confiderevole Ordine Ecclesiastico, che, per avere altronde di che sperare, formava per dir così le radici di una eitranea Monarchia tra le viscere dello Stato. E dall'altra le Chiese ed i Monisterj ne riportavano anche il vantaggio; poichè impetrando i Precetti di conferma per gli feudi, prima acquistati per concessione di altri Principi, venivano a mettersi sotto la protezione di essi Imperadori, e ad esser difesi dall'invasione de' Potenti. E perchè in si fatti Precetti, i quali regolarmente contenevano l'immunità e rimissione del solo servizio militare, veniva o espressa- mente riserbato, o non ritasciato il servizio della fedeltà; quindi è che restava la cosa conceduta o confermata nella propria essenza di vero feudo. Anzi, secondo ha scritto Marculfo, che di fomiglianti Precetti ne ha tramandato le memorie nelle sue

(1) Willelm. Malmeb. *de gestis Reg. Angl. lib. 2.*

(2) Altaferr. *de Duc. & Princ. Gall. cap. 6.*

sue formole (1), si riputavano traslazioni di feudi a perpetuità, *perpetuo jure possidenda* (2). E siccome erano eziandio equivalenti all'erezione e concessione di un feudo (3), così sempre si son riputate, come tante investiture feudali: ragion, per cui feudi sono i beni con que' Precetti conceduti o confermati alle Chiese ed a Monasterj.

II.

I beni, che possiede il Monistero di M.C. tra i confini della Baronia Cassinese sono feudali, sebbene immuni dal servizio dell'adua: e si posseggono con quel titolo istesso, con cui si possiede la Baronia.

IL Monistero di Montecafino, ristaurato dall' Abate Petronace circa l'anno 720, cento e trenta anni dopo che era stato devastato da' Longobardi, fin da tempo, di cui non vi è memoria, ha posseduto que' feudi e beni feudali, che ora compongono la Baronia Cassinese. Certo ed incontrastabile è il possesso più che millenario, che egli ne gode: Certe ed incontrastabili sono le conferme, che in varj tempi ne ha avuto dai Principi, che in queste nostre Provincie an dominato, Del primo acquisto però, che egli

(1) *Lib. 1 form. 3, 4, e 17, e vedi l' Autore dello Spirito delle leggi lib. 30 cap. 20, e cap. 22.*

(2) Questa clausola, *perpetuo jure possidenda*, opera l'effetto, che l' successore nel feudo resti disobligato di dovere ricevere la rinnovazione dell' investitura, e perciò resti esente dalla prestazione del rilievo o del quindennio.

(3) Vedi lo stesso Autore nel *lib. 31 cap. 2* nella nota.

egli ne fece per la ben nota donazione di Gisulfo II Duca di Benevento, il quale, secondo l'esattissimo nostro Pellegrini, rese quel Ducato per diciassette anni *ab eueniente fere anno 732 ad exeuntem annum 749* (1), altro non se ne ha, che la sicura testimonianza di Lione Ostiense nella sua Cronaca troppo celebre presso il Baronio, il Belarmino, Vossio, Dupino, e Muratori (2), che ben chiamolla *omnium eruditorum calculo Opus maxime faciendum*. In questa, che fu riconosciuta in tempo dell'accesso (3), con esemplarsene ciocchè faceva al proposito, ne lasciò scritto l'Ostiense (4): *Cuncta in circuitu tam campestris quam montana eidem P. Benedicto in scriptis contulit, firmisque donariis in perpetuum eadem posteris habenda concessit: Per has videlicet terminationes & fines. Quemadmodum incipit ab ipso fluuio, qui dicitur Carnellus: Indi segue la descrizione de' confini. E soggiugne: Una cum omnibus Castellis, vicis, domibus, Ecclesiis, molentinis & aquis, Ceterisque Omnibus, que intra predictos fines tunc temporis habebantur*.

A niuno di mente sana è sorto mai il dubbio, se i Duchi di Benevento, i quali sin dalla loro origine ebbero quel Ducato in Signoria, e non già in Ufficio (5), poteano donare i Fischi alle Chiese. Altri costumi, altre preeminenze ebbero quei Duchi e Di-

(1) *Peregr. in Chron. Duc. & Princ. Lang. tom. 5 pag. 48 edit. Neap. 1754 cum not. Fr. M. Pratilli.*

(2) *Rev. Ital. Script. tom. IV in pref. in Leonis Chronica. edit. 1723. Mediolani.*

(3) *Fol. 131 atti di accesso.*

(4) *Lib. 1. cap. 5.*

(5) *Peregr. in dissert. 2 Ducas. Boner. tom. 5 edit. Pratilli Neap. 1754 pag. 209.*

e Dinasti (1), che non anno avuto i feudatari e Baroni, dopo che nuove leggi sulla materia feudale furono pubblicate. Nella storia molti sono gli esempj delle concessioni de' fisci o sia de' feudi fatte in quei tempi alle Chiese da' Duchi di Benevento (2). E questa donazione fatta al Monistero Casinese da niuno Istoric, per quanto critico fosse stato, si

(1) Vedi la l. 2 di Luitprando, e la l. 5 di Carlo Magno *sic. de ult. volunt.* 18, la l. 5 di Luitprando *sic. de donat.* 15, e la l. 1 in *fin. sit. de probib. alienat. minor.* 119, lib. 2 LL. Langob. Da queste leggi veniva stabilito: *Quod pro anima quis iudicaverit, stabile debeat permanere.* In varie carte di concessioni di Castelli alle Chiese ed a' Monasteri, per denotare la facoltà, che i disponenti ne avevano, si legge la clausola: *sicut in editto Langobardorum continet pagina.* Il Muratori nella *dissert.* 67 tom. 5 *Aug. Ital. medii ævi* pag. 621 rapporta delle Carte, con cui anche da' minori si donano alle Chiese Castelli in vigore della legge di Luitprando, soggiugnendo: *neque sanum fundos a pitis huiusmodi pueris consequuti sunt Monachi, sed etiam CASTELLA ipsa, ut patet ex diplomate, quod archiepiscopum vidi in tabulario Abbatis Veranensis S. Zenonis.* Marino Freccia de *subf. lib.* 1 *tit. de antiq. stat. Regni.* n. 64 fa menzione del Capitolare di Carlo Magno: *Non erat illis obsequium, egli scrive, lex Rogerii aut Frederici. Usus feudorum non erat eo modo, quo ab Imperatoribus induci solent.* Et Carcavi M. devictis Langobardis liberam unicuique concessit licentiam in Ecclesiis disponendi. Ughellio nell' *Italia Sacra* rapporta molte carte di Castelli donati alle Chiese in vigor delle leggi di Luitprando e di Carlo Magno. Eccone una del 1065 die 5 mensis Maii, che si legge nel tom. VI Theatin. Episc. col. 678. Ego Borellus filius Borelli, & Borellus infans filius supradicti Borelli . . . declaravimus, sicut in editto Langobardorum continet pagina, quia Dominus Luitprandus Rex in suo Capitolare instituit, ut si quis Langobardus de rebus suis in Ecclesia aut in locis Sanctorum donare aliquid voluerit, in omnibus habeat potestatem, & quantumcumque donaverit firmum & stabile permanere debeat, quia in locis Sanctorum nec thinx, nec launechid impedire debet, eo quod pro anima sua fecerit. Et Dominus Carolus Imperator in suo Capitolare sic affixit, ut si quis Langobardus de rebus suis pro anima sua charitablem donationis cuilibet facere voluerit, absolute faciat unusquisque de rebus suis quod velit, & noverit. . . . insuper tradidimus in Episcopo S. Thomae ipsam CASTELLUM DE LO LETTO . . . cum omnibus pertinentiis, & subiacentis suis &c.

(2) V. Willelmi lib. 7 cap. 1, Osiensi lib. 1 cap. 6 & 9, Chron. Coenob. S. Sophiae, Erchempert. 5. 3 in *bislor. Lang. Benev.* Peregrini, *editio. Prati* tom. 1 pag. 28. E Romualdo I, Duca di Benevento, che morì nel 677, donò alla Chiesa Beneventana Bibinum, Asculum & Larinum cum pertinentiis suis. V. Ughell. *Ital. Sacr.* tom. 8 Benev. Episc. pag. 20 lib. A B, e l' *Istor. civ. del Regn.* lib. 4 cap. ult. pag. 293 & 294.

to, si è mai posta in dubbio. Ne fan menzione in effetto tutti gli Scrittori citati nel margine (1): e nell'istoria civile del nostro Regno il critico Autore disse (2): *Succedè nell' anno 732 Gisulfo II. di questo nome, il quale per emenda del sacco di Zotone arricchì il Monistero di Montecassino di molti poderi, e d' immensi doni accrebbe quel luogo. Furongli allora donati quei LUOGHI e TERRE dello Stato di S. Germano.*

Egli è vero, che l'esposta concessione non si legge fatta espressamente in feudo; ma si disse, che la parola, *feudo*, s' introdusse dal secolo IX in poi. Nè vi è dubbio, che fu un gran Fisco, che ora diremmo un gran feudo, quello che Gisulfo in qualità di Duca di Benevento donò al Monistero. E se oggi non apparisce, che il Duca Gisulfo riserbata si avesse la fedeltà, che forma l'essenza del feudo; egli è, perchè ne manca l'original concessione. Ma già si disse, che alla cosa concessuta era insita ed annessa la fedeltà e'l doppio servizio: e che la fedeltà non s'intende mai rimessa, se non se con patto espresso. Si vedrà esser ciò tanto vero, che 'l Monistero, anche per espressa legge apposta ne' susseguenti Precetti di conferma, ha sempre prestato il servizio della fedeltà a i Sovrani, che an dominato in queste Provincie, e da' quali ha sempre riconosciuto quanto possiede colla qualità di *feudo franco*: E che per *feudatario* e per uno dei *primi Baroni* del Regno i nostri Principi ed il Fisco stesso lo han sempre voluto.

Pre-

(1) Baron. an. 748 fol. 193, Yepes tom. 3 cent. 3 Chron. ordin. S. Beud. Viper. in Chronol. Episcop. Eccles. Benev. p. 37 in Ambrosio, Mabill. tom. 2 annal. p. 146, Ciantanti memor. Samnii lib. 3 p. 201, Sarnell. in memor. Eccles. Benev. p. 37 a 1. Ughell. Ital. Sac. tom. 8 col. 69, Abb. Lacent. Ital. Sac. tom. 1 col. 516, Sammont. lib. 1 pag. 407 tom. 1.

(2) Tom. 1 lib. 4 cap. 21 § 1 pag. 288.

Prescindendo adunque dalla originaria concessione, della qualità feudale di tutto ciò, che il Monistero possiede nella sua Baronìa Cassinese, ne sono in primo luogo una bastante pruova i Precetti di conferma ottenuti in varj tempi dal Monistero medesimo, ed i quali si equivagliano a tante investiture feudali, come si è dimostrato.

Non si ha quì da ricorrere ai più antichi Precetti, Non a quello di Carlo Magno, che dal Monistero si ottenne nel tempo che, debellato Desiderio, venne contro Arrechi, che si era eretto in Principe di Benevento, del quale parla l'Ostiese, scrivendo (1): *Tuncque ab hoc primum Rege. praefatus Abbas (Theodomar) Praeceptum confirmationis DE TOTA HAC TERRA recepit*. Non al Precetto di Lottario, di cui fan parola il Coinzio e'l Mabilonio (2). Non al Precetto di Lodovico, del quale fan menzione l'ignoto Monaco Cassinese e'l Mabilonio (3): e sotto il cui Regno partitasi tra Radalchiso e Siconolfo in due Principati l'intera Provincia di Benevento, il Monistero di Montecassino, dichiarato *Camera Imperiale*, colla sua Signoria e domini ne rimase espressamente eccettuato, come quello, che era posto *sub tutela Imperatoris Lotharii & filii ejus Ludovici*. (4).

L 2

Ne

(1) *Chron. Cassin. lib. 1 cap. 12*. Ne parla anche l'antica Cronaca di S. Vincenzo *ad fontes Vulturni* presso Du Chesne *tom. 3 script. Franc. pag. 696*, Pag. *ad ann. 787*, Sigon. *de Regn. Ital. ad ann. 787*, Mabilon. *vol. 2 annal. ord. S. Bened. pag. 277*, ed altri.

(2) *Coint. in annal. Eccl. Franc. tom. 8 pag. 368*, & Mabil. *ann. ord. S. Bened. vol. 2. pag. 567*.

(3) *Historial. rer. a Longob. gest. edita a Petegr. in bist. Princ. Lang. tom. 1 pag. 187 edit. Pratill. n. 19*, Mabil. *de re dipl. pag. 82*.

(4) *Sigon. de Regn. Ital. lib. 5 ad ann. 851*. Veggasi il Capitolare di questa divisione presso il Peregrin. *in bist. Princ. Lang. tom. 3 edit. Pratill. pag. 214 n. IV*, e presso l'Autore dell'istor. civ. del Regno *lib. 7 § 1 pag. 439*.

Ne valeremo bensì de' Diplomi o sia de' Precetti di Pandolfo e Landolfo Principi di Benevento. Passato il Regno d'Italia dai Francesi negl'Italiani verso la fine del IX secolo, per le rivoluzioni e contese tra Guido e Berengario, e poi tra costui e Lodovico; andò vie più a vacillare e diminuirsi la potestà de' Sovrani: ed i nostri Principi Longobardi, che nell'origine del Ducato di Benevento si dissero Dinasti Tributarij de' Re Longobardi (1), si arrogarono una maggiore autorità ed indipendenza di quella, in cui si erano eretti sotto il Regno de' Franchi. Nella fine dello stesso secolo IX il Principato di Benevento passato in Atenolfo Conte di Capua, i costui discendenti Landolfo e Pandolfo nell'anno 964 a petizione dell'Abate Aligerno concedettero al Monistero quel Precetto di conferma, di cui avendo fatta menzione l'Ostiensis, scrisse (2): *Nihil itaque moratus idem Abbas, statim a predicto Principe Pandulfo, nec non Landulfo filio ejus PRÆCEPTUM LIBERTATIS ET CONFIRMATIONIS TOTIUS EX INTEGRO ABBATIAE EXPETIIT, & accepit, SECUNDUM TERMINOS scilicet superius scriptos, quos GISULFUS DUX tempore Petronacis primo STATUERAT: & postmodum HCAROLUS Imperator tempore Theodomar IMPERIALI PRÆCEPTO FIRMAVERAT.*

Nel tempo dell'acceso fu riconosciuto, esemplato e collazionato il diploma di questi Principi (3), che leggeasi *Actum in Civitate Capuae XVII Kalendas Novembris anno XXI Principatus Domini Pandolfi, & anno V Principatus Domini Landolfi indictione sepi-*

ma,

(1) Vedi il Peregr. in dissert. Ducat. Benev. tom. V edit. Pratill. pag. 209.

(2) *Chronic. Monast. Cassin. lib. 2 cap. 2.*

(3) Fo. 553 a 1. lit. A atti di acceso.

ma, ed ha il suo sugello di cera.

In questo diploma per dinotare, che essi Principi aveano una poretà assoluta ed indipendente, si legge (1): *Pandolfus & Landolfus Divina ordinante providentia Langwardorum gentis Principes*. Si dice che per intercessione di Lando fratello di Pandolfo l' Abate Aligerno petiit, *ut firmitatis apices in eodem Monasterio fieri juberemus, ejus petitionem exaudientes, hos firmitatis apices ibidem exinde fieri jussimus* (2). Indi segue: *Per quos omnino sancimus, & PERPETUALITER ABENDUM nostris & futuris temporibus concedimus in eodem S. Monasterio terris & silvis PERTINENTIBUS SACRI NOSTRI PALATII* (3). Si noti, che quei beni, i quali si venivano a concedere e confermare a perpetuità, *perpetualiter habendum*, erano Fischi e Regalie appartenenti al Sacro Palagio ed alla Camera di quei Principi. Comincia poi la descrizione de' confini de' beni conceduti e confermati: *Quomodo incipit de ipsu Carnellu, & quomodo salit per ipsa Vantra usque in Rivo sicco &c* (4). I confini sono quegli stessi, che si leggono dinotati dall'Ostienfense nella donazione di Gisulfo, come ha ben' avvertito l' Ostienfense stesso, *secundum terminos superius scriptos, quos Gisulfus Dux tempore Petronacis primo statuerat: & postea Hcarolus Imperator Imperiali precepto firmaverat* (5).

Si passa a dire: *Simulque & clare scimus, quia Dominus Landolfus piissimus Princeps viro & genitore nostro*
con-

(1) *Fol. 145 degli atti dell' accesso.*

(2) *DiR. fol. 145. lit. A.*

(3) *DiR. fol. 145 a. r. lit. B.*

(4) *Fol. 145 a. r. lit. C.*

(5) *Chron. Mon. Cassin. lib. 2 cap. 2.*

concessum & confirmatum habuit in prapbaro S. Monasterio beati Benedicti omnia, quae ab Imperatoribus, seu a Regibus, & a singulis Principibus antecessoribus in eodem Monasterio data & concessa erant; Igitur & concesseramus, & confirmaveramus in jam dicto Monasterio, ut nullo adveniente tempore per nullum modum tollere aut quaverent tollere bobes, aut carrum, seu caballum de parte ipsius Monasterii **PER QUALECUMQUE SERVITIUM PUBLICUM** faciendum, vel **IN OSTES EOS MINANDUM**, set semper pars ipsius Monasterii securus exinde maneret (1). Si rifletta, che fin dal secolo X il Monastero fu reso immune dal servizio pubblico e militare, in *hostes eos minandum*. E l'immunità di questo servizio ben pruova la feudalità; poichè niuna necessità vi era di concedere una tal'immunità, se trattato non si fosse di concessione o di conferma di beni feudali, ai quali era annesso il servizio militare.

In oltre si soggiugne: Igitur & **CONFIRMAMUS** in pradicto Monasterio quantum fuit, & est pertinentes per qualiscumque modis, **AC TERRIS CULTIS ET INCULTIS, DE PLANIS ET DE MONTIBUS, DE VINEIS ET OLIVETIS, DE PRATIS ET PASCUIS**, atque paludis, & rivis & aquis & ripis ex utraque partibus, quae esse videntur infra fines, idest incipiente de prima fine de ipsa Carnellu(2): e segue di nuovo la descrizione degli stessi primi confini.

In fine si legge la conferma colle solite clausole feudali (3): **Nec non & concedimus & CONFIRMAMUS** in jam dicto Monasterio omnibus *suprascriptis rebus*

(1) Fol. 146 a r. lit. D.

(2) Fol. 147 lit. E.

(3) Fol. 148 a r. lit. F.

rebus & TERRITORIIS, MONTIBUS ET PLANITIEBUS CULTIS ET INCULTIS cum pradi-
 ctis aquis & UNIVERSIS PERTINENTIIS, quæ esse
 videntur INFRA PRÆSCRIPTOS FINES, & quæ
 ab antiquis temporibus usque nunc Monasterium pos-
 sessus est, **TOTAS ET INTEGRAS** concedimus &
 confirmamus ad possessionem præfati S. Monasterii, &
 de ejus Abbatibus, absque contrarietate Comitum, Gaste-
 ldis, Judicis aut cujuscunque persona contradictione,
SET PERPETUIS TEMPORIBUS habeant
 & possideant ea omnia &c.

Si riconobbe ancora, si esemplò e collazionò in tem-
 po dell' accesso altro privilegio degli stessi Principi
 Pandolfo e Landolfo del 967, actum in Civitate Ca-
 puana 7 idus Junii anno XXIV Principatus domini
 Pandolfi, & anno IX Principatus domini Landolfi, In-
 dictione decima col suo suggello di cera (1). Que-
 sto diploma si legge concesso per intercessione di
 Landolfo istesso figlio di Pandolfo, ed a petizione dell'
 istesso Abate Aligerno. E contiene il seguente (2). Per
 quos omnino sancimus & **PERPETUALITER HA-**
BENDUM concedimus in eodem Monasterio prædicta
CASTELLA & TURRES, quas in rebus & pertinen-
 tiis jam præfati Monasterii usque modo constructa fuerunt,
VEL QUOD ADHUC IN ANTEA CONSTRUCTÆ
FUERINT . . ., ut amodo & semper firmiter ac securi-
 ter in suam potestatem, & dominationem omnia supradic-
 ta habeant . . . ad **TENENDUM, DOMINANDUM,**
& ORDINANDUM & REGENDUM, & juxta le-
 gem faciendum, quem voluerint, absque contrarietate
 nostra, vel successoribus nostris, aut a pars sacri
 nostri

(1) Fol. 153.

(2) Fol. 127 a. e. lib. A.

nostri palatii, vel a nullis ex nostris Comitibus &c. Questa clausola, ad tenendum, dominandum, & ordinandum & regendum, importa quella parte del doppio servizio, che riguardava il render giustizia nel feudo.

Ed indi di nuovo si soggiunse (1): *Veruntamen recordamus, quia jam dictas CASTELLAS & TURRES, quæ in rebus prædicti Monasterii constructæ sunt, sicut dictum est, INSIMUL CUM ALIAS OMNES CASTELLAS ET TURRES, quæ in rebus prædicti Monasterii USQUE MODO CONSTRUCTÆ FUERUNT, vel amodo IN ANTEA CONSTRUCTÆ FUERINT, habeant & possideant ipsas pars prædicti Monasterii, sicut dictum est.*

Furono anche riconosciuti, esemplati e collazionati in tempo dell' accesso altri diplomi di conferma de' Principi Landolfo e Arenolfo (2), di Landolfo Padre di Arenolfo, e di Landolfo figlio (3), ed un' altro di Pandolfo e Landolfo (4). E questi tutti, al par degli altri già riferiti, quasi negli stessi esposti termini confermarono la donazione Gisulfiana colla descrizione degli stessi confini.

Da questi autentici Precetti di conferma si ha indistintamente, che siccome tutto il territorio, culto ed inculto, campestre, piano e montuoso, da' propri distinti confini circoscritto, che compone la Baronia Cassinese, colle Castella, ivi prima e dopo costrutte, coi dritti di giustizia, e coll' immunità dal servizio militare, colle tenute, prati, pascoli, e con tutte le pertinenze, fu un gran Fisco, cioè

(1) *Fol. 138. tit. B.*

(2) Il Privilegio è nel *fogl. 139 al 141*, la collazione nel *fogl. 153.*

(3) Il Privilegio è nel *fogl. 142 al 144*, la collazione nel *fogl. 152.*

(4) Il Privilegio è nel *fogl. 150 al 152*, la collazione nel *fogl. 153 a. r.*

cioè un gran Feudo, conceduto e confermato per munificenza de' Principi, che dominarono queste nostre Provincie; così questi stessi Precetti, benchè non contengano concessioni fatte espressamente in feudo, tutta volta essendo traslazioni di feudi a perpetuità, ed altrettante erezioni di feudi, non possono non riputarli, che vere investiture feudali.

Liberata l'Italia dalla tirannide dell'ultimo Berengario per mezzo di Ottone figlio di Errico Re di Germania, il Regno d'Italia in questo istesso X secolo passò negli Alemanni: ed Ottone fu quegli, che eresse il Contado di Capua in Principato. Il Monistero di Montecassino allora cominciò a ricorrere agl'Imperadori di Germania per ottenere i Precetti di conferma non solo de' primi acquisti, ma anche degli altri, che di tempo in tempo fece per nuove concessioni, per carte di offerte, o per cambio. Così praticò cogli Ottoni, con Corrado, cogli Errici, e con Lottario III. Così anche fece coll'istesso Normanno Ruggiero I, il quale avendo eretto queste Provincie in Reame, fu in continua guerra con esso Lottario III. E l'Imperadore Errico VI col suo Precetto del 1191 non lasciò pure di confermare al Monistero le antecedenti concessioni, e di aggiugnerne delle nuove.

Questo Diploma di Errico VI, segnato in *Aceris XII Kalendas Junii* dell'anno 1191, fu nell'anno 1465 con autorità e decreto della Gran Corte della Vicaria trasfuntato (1): e da questo transfunto, fu del quale, come si dirà, la Regia Camera ha più volte giudicato, ha origine la copia prodotta negli

M

(1) L'atto solenne della transfuntazione si legge nel fogl.

negli atti (1). Errico adunque rappresentando su de' Regni di Sicilia e di Puglia non solo l'antico dritto dell' Impero, ma anche le ragioni di Costanza sua moglie e figlia postuma di Ruggiero (2), alla quale con altri Baroni in Troja lo stesso Tancredi Conte di Lecce avea giurata fedeltà (3); mandò nel 1199 contro il mezzonato Tancredi, che in Palermo si fece dichiarare Re, Errico Testa, con un'Esercito per la conquista del Regno (4), e nel 1191 vi si portò anch'egli coll'Imperatrice Costanza. Conquistò parte del Regno, e nella Provincia di Terra di Lavoro niuna Città fece resistenza, eccetto che Napoli, la quale tenne in assedio *a mense Maii usque ad mensem Augusti*, che poi sciolse per infermità sopraggiuntagli: ed avendo lasciata Costanza in Salerno, e l'istante Esercito con alcuni Capitani nelle piazze conquistate, ritornò in Germania (5). Di là nel 1194 venne la
seconda

(1) L'originale trasfuso a' 10 di Marzo 1711 fu presentato nella Regia Camera in una causa fiscale presso l'Attuario Attanasio, *cum potest. in relaxandi copiam*, e la copia fu estratta *cum interventu Magni Procuratoris Fiscalis Regalis Patrimonii, vigore decreti interpositi per Dom. Praesid. D. Michaelen Vargas Machuca*. Da questa copia si è estratta quella, che si è presentata nel fog. 98 ad 102 degli atti *Pro S. R. Monast. M. C. penei Agrelli*.

(2) Nello stesso Diploma di Errico si legge: *Cum nos pro obtinendo Regno Siciliae & Apuliae, quod tum antiquo iure Imperii, tum ex hereditate Illustris Confortis nostrae Constantiae ad Imperium devenit, exercitum nostrum ad Ecclesiam Cassinensem perduxissemus, recepta in potestatem nostram Ecclesia Cassinensi cum universis Castellis & terris suis. Fol. 98 lit. A.*

(3) L'Anonimo Cassinese ad annum 1199 così scrisse: *Tancredus Comes Licii, qui apud Trojam cum quibusdam alijs iuraverat fidelitatem Constantiae Uxori Henrici Regis Theutonicorum & filiae quondam Regis Rogerii &c. Peregr. in Histor. Princ. Langob. tom. IV. pag. 117.*

(4) L'Anonimo Cassinese nello stesso anno 1190.

(5) L'Anonimo Cassinese ad annum 1191. *Imperator Neapolim obsidet a mense Maii usque ad mensem Augusti & tum infirmatus obsidionem deseruit. Per Campaniam rediit Cassinum: pro Imperatrice mitti, sed Salernitanis*

seconda volta in questo Regno e nella Sicilia, e ne fece l'intera conquista (1).

In occasione adunque della prima sua venuta, e mentre stava nell'assedio di Napoli, spedì il suo Precetto di conferma. Leggesi in questo inserito *de verbo ad verbum*, e confermato il diploma di Lottario III, in cui si dichiara il Monistero di Montecassino a re-
tore degli antecedenti diplomi *Camera Imperiale*, ed immediatamente sottoposto alla protezione degli Imperadori, e per tale riconosciuto dagl' istessi Romani Pontefici, e precise da Innocenzo II (2). Si confermano le precedenti concessioni, e particolarmente la donazione Gisulfiana, con additarne i confini riferiti dall' Ostiense, e nel diploma di Pandolfo e Landolfo. Si confermano nominatamente sotto la rubrica delle Città e Castella i feudi, che allora il Monistero possedeva (3): ed indi si soggiungono le seguenti notabili

M 2

clau-

nitani fide rupta detinentes ad Regem transmittunt. Imperator infirmus, majore parte suorum aeris intemperiae mortuus, captis obsidibus de Sancto Germano, & secum ducto supradicto Abbate (Roffrido Abate di M. C.) rediit in Theuroniā mense Septembris. I Capitani lasciati furono Moscaincervello, Dopolfo, Bertoldo, ed altri. Veggasi lo stesso Scrittore agli anni 1191, 1192, e 1195.

- (1) Lo stesso Scrittore ad annum 1194: *Quo viso Populus Panormitanus, Imperatorem vocat: at ille praemissis nuntiis, & fedore facto cum Regina de dando sibi Comitatu Lici, & filio (cioè Guglielmo figliuolo di Tancredi già morto) Principatu Tarenti; properat & magnifico Panormum ingreditur, in Palatium recipitur; nec multo post idem Regulus fortunam cum corona deponens, ad pedes ejus venit.*
- (2) Nel Diploma di Lottario III, inserito interamente in quello di Ervico VI, si legge: *Nos ab expeditione Apuliae ad Cassinensem Ecclesiam tanquam AD NOSTRAM declinantes CAMERAM, male eam ordinatam invenimus: propter invasionem ejusdem Ragnaldi: substitutus Venet. Abbatem Garibaldum virum Curia nostra acceptum. . . . In hujus substitutione non parum laborabat Rom. Pontif. Innoc. II. . . . Tandem multa altercatione habita VICTUS privilegiis. . . . hujus Ecclesiae dispensationem, & ordinationem nostri postorumque successorum juris esse concessit, & affirmavit, solamque Abbatii consecrationem ex concessione antecessorum nostrorum in perpetuum obtinuit, & unum praedictum quod in eundo ad Beneventum, & in redeundo ipsi deberet. Fol. 99 a. l. li. B.*

- (3) Fol. 105 & a. l. li. AA.

clausole. *Hac omnia cum omnibus PERTINENTIIS SUIS, vel quæ deinceps eodem loco donata fuerint, concedimus cum servis & ancillis, mancipiis, cartulatis, TERRIS, VINEIS, SILVIS, MONTIBUS, PLANITIEBUS, PRATIS, aquis, aquarum decursibus, atque piscationibus, JURE PERPETVO POSSIDENDA* (1).

Si conferma l'esenzione da ogni pubblica esazione, *Omni publica exactione remota*. E coi diritti di giustizia si conferma ancora la piena giurisdizione, poichè si divieta a' Giudici ed agli Officiali Imperiali di esigere il fodro, i tributi, il fredo, le fidejussioni, le mansioni, le parate, *aut homines ipsi Monasterio pertinentes, vel in TERRA Monasterii residentes distringere, perturbare, aut occasiones inquietandi querere* (2). Da che i Giudici Imperiali niun provento di giustizia potevano esigere, in un distretto, essi non vi entravano più: e colui, al quale restava quel distretto, vi faceva le funzioni, che vi avrebbero fatto i Giudici Imperiali (3). Vi esercitava in somma tutti gli atti di giustizia. Indi si spiega vie più l'immunità del servizio feudale: *Quidquid autem Imperialis Fiscus ex supradictis possessionibus exigere aut sperare poterat, pro salute animæ nostræ nostrorumque successorum & pro luminibus ejusdem Sanctæ Ecclesiæ concedimus inviolabiliter possidenda*.

Si conferma all'Abate Cassinese, come Barone, il primo luogo nelle pubbliche assemblee: *in omni conventu Archiepiscoporum, Episcoporum & Principum* (4). Si concede a i Padri la libera facoltà di eleggere l'Abate, ma nostra *consensu Majestatis, e che electum nobis per sceptrum inve-*

(1) Fol. 106. lit. C C. (2) Fol. 106. lit. D D.

(3) Vedi l'Autore dello spirito delle Leggi. Lib. 39. cap. 20. e Cypic. Investit. feudal. clausula: ita quod de illis nullus se intrinsece valeat.

(4) Fol. 106 a r. in fin. & 107. lit. E.

investiendum representant (1). S' impone agli Abati il servizio della fedeltà: *dignum & Romano Imperio FIDELEM absque cuiuslibet contradictione constituant Abbatem* (2). Ed in fine si proibisce l'alienazione di tutte le possessioni; e di ogni altro che *pranominata Abbatia tenet*, ed in caso di contravvenzione si vuole, *ut ad Imperium libere revertatur quicquid alienatum fuerit, sive infeudatum, vel damnose locatum* (3).

Non vi ha dubbio, che gli esposti Precetti ed immunità, che contengono diritti di giustizia e remissione di ogni pubblica riscossione, sieno equivalenti alla erezione e concessione di un feudo, e diconsi traslazioni di feudi a perpetuità. Quell' investire l' Abate eletto *per sceptrum*, quel divieto di alienare, e la minacciata riverzione all' Impero dell' alienato in contravvenzione (4), farebbero sufficienti pruove, che i beni del Monistero sieno feudali, e che al Sovrano ne appartenga il dominio diretto. Ma la fedeltà, in cui consiste l'essenza del feudo, con patto espresso non rilasciata, anzi espressamente imposta e riservata, non può farne punto dubitare. *Ubi fidelitas*, dicono i nostri Dottori (5); *ibi feudum*. E' il Reggente Rovito (6): *Sola fidelitas de per se operatur, ut res donata censetur feudum*. Ma qualche eziandio è da rifletterfi, che i beni del Monistero, confermati in questi Precetti, tutti sono compresi *sub una investitura, sub uno titulo, & sub uno nomine*. Onde le parti, che compongono il tutto, non possono possederfi, se non che

(1) Fol. 107 *lit. F.*

(2) Fol. 107 *a. 1. lit. G.*

(3) Fol. 108 *lit. H.*

(4) *Grammat. decis.* 77 *n. 13.*

(5) *De Philipp. dissert. fiscal.* 32 *n. 30 ad 34, & ibi Item. Camer.*

(6) *Decis.* 72 *n. 7.*

che collo stesso titolo & *eodem iure*, con cui si possiede tutta la Baronia. E' massima indubitata, che *membra confenda sunt ejusdem naturae, cuius est corpus* (1).

Egli è vero, che il Monistero Cassinese, eccetto il servizio della fedeltà, non ha prestato un feudo dal servizio certo e determinato verso i Sovrani, dai quali ha riconosciuto i suoi feudi e beni feudali; anzi, se vogliansi riguardare i più antichi suoi privilegi, ne fu sempre fatto immune, siccome si è rilevato. Ciò non ostante, Guglielmo il Buono Re di Sicilia, nella spedizione di Terra Santa ricevè da questo Monistero sessanta Soldati e duecento servienti (2). Tanto basterebbe per pruova della feudalità di tutto ciò, che fu confermato negli esposti Precetti; poichè, affermano i nostri Dottori (3): *Si possidentem in praeeritum ALIQUID Principi servitorii praestirisset in signum subjectionis, tunc praesumitur feudalis*.

E siccome la prestazione del servizio militare è pruova indubitata della feudalità (4), così per la stessa ragione pruova anche certissima esser ne dee la rimissione dello stesso servizio, il quale, condonandosi, non opera che 'l feudo lasci per ciò di esser feudo (5). Or sebbene gli antichi privilegi fossero sta-

ti

(1) Cardinal. de Luc. de feud. disc. 6 n. 4, & ibi Lottred. conf. 39 n. 35, Mench. conf. 148 n. 14, & in annot. ad d. disc. 6 n. 3.

(2) Vid. Carol. Bojelle in appendice ad librum, cui titulus Vindex Neapolitanae Nobilitatis, ubi refert de verbo ad verbum inquisitionem ex Reg. Camere Regesto anno 1322 signato lit. A de summa: & f. 118. Civ. del Regno lib. 6, cap. ultimo pag. 415.

(3) Mascard. de probat. concl. 209 num. 16, Menoch. lib. 3 praesumpt. 91 num. 40.

(4) Grammat. decis. 77 num. 8, Mascard. in d. concl. 209 num. 17.

(5) Come si è dimostrato nel cap. 1 di questa Scrittura.

ti sufficienti a conservare l'immunità del Monistero, pure ad istanza dell' Abate Roffrido nel 1195 lo stesso Imperadore Errico VI spedì quel diploma, *datum in Palatio Panormitano*, fu del quale anche molte volte si è giudicato in questi nostri Tribunali (1). Con questo diploma l'Imperadore dichiarò e stabilì (2): *Ut omnis dubitationis causa removeatur; DECLARAMUS, & in elemosinam stabilitate perpetua CONDONAMVS, ut de cetero pro NULLA IMPERIALI EXPEDITIONE DE MILITUM AUT SERVIENTUM OBSEQUIO requiri debeat, aut servare teneatur.*

Per forza di questo privilegio e dell'osservanza il Monistero è stato dichiarato immune dal servizio dell'adua. Nell'anno 1278 si pretese l'adua per gli Castelli di Serramonacesca, Polegra, Pomaro, S. Angelo, e per altri feudi disabitati e beni feudali del Monistero in Abruzzo: Furono questi beni feudali sequestrati ad istanza del Fisco. Ma il Re Carlo I di Angiò ne fece ordinare il dissequestro, perchè *constiterat quippe sibi dictum Monasterium AB OMNI FEUDALI SERVITIO & praedicto ADOHAMENTO prestando esse LIBERUM & EXEMPTUM* (3). Da

(1) L'apografo di questo diploma è stato estratto da altro apografo, estratto dal suo autografo, presentato nella Regia Camera presso gli atti della Risulta Fiscale per l'ossensione del titolo, per l'adua e rilievo contra il Possessore del feudo di S. Pietro di Avellana. E si legge presentato nel fol. 113 ad 115 degli atti *Pro S. R. Monaster. Cassin. penes Aprelli*.

(2) Fu una dichiarazione degli antichi privilegi il diploma di Errigo VI, come leggesi nel contesto del medesimo, ivi: *Ut quod pro eorum veneratione tam a nobis, quam a nostris praedecessoribus Imperatoribus Romanorum indultum esse videtur, NULLA POSSIT INTERPRETATIONE VARIARI. Licet igitur generalia privilegia Cassinensi Ecclesiae ab Imperatoribus Romanorum, & praecipue a divinae memoriae Lothario Augusto, & a nobis in ultis SATIS SUFFICERE credamus AD IMMUNITATEM in subscriptis capitulis eidem Ecclesiae conservandum, ad interveniendum tamen fidelis Postri Roffridi Abatis ejusdem Ecclesiae. . . . UT OMNIS DUBITATIO IN CAUSA REMOVEATUR. . . . DECLARAMUS &c.*

N(3) Fol. 120 ad 125, & vid. fol. 122 lit. A.

Da questo rescritto del Re Carlo non si sono mai discostate le determinazioni della Regia Camera. Nel 1518 per lo stesso feudo di Serramonacesca fu giudicato, che non si dovesse l' adoa pretesa dal Tesoriere di quel tempo (1). Nel 1522 per la Terra del Cetra- ro in Calabria Citra fu determinato lo stesso. E nel 1526 avendo il Regio Commessario di Terra di Lavoro e del Contado di Molise sottoposto a seque- stro tutti i beni feudali dal Monistero posseduti per ragione dell' adoa; con provvisioni de' 18 di Luglio 1527 ne fu ordinato il dissequestro non per altra ra- gione, se non se per l' esenzione, che'l Monistero ne avea in virtù de' suoi privilegi.

Confermano tutto ciò gli atti della dinunzia fiscale se- guita nella fine del passato secolo contra il Mo- nistero, come possessore della Terra di S. Pietro d' Avellana (2). Il Monistero, contro del quale fu dalla Regia Camera con decreto de' 28 di Gennaio 1697 ordinato il sequestro per lo pagamento dell' adoa e de' quindenni, di quel decreto ne portò la restituzione *in integrum*. Presentò la copia del di- ploma di Errico VI del 1191, in cui vi è inseri- to il diploma di Lottario. Esibì la copia dell' al- tro privilegio dello stesso Errico VI del 1195, che riguarda la dichiarazione dell' immunità conceduta al Monistero da ogni servizio e peso feudale. Per pruo- va del possesso e dell' osservanza produsse la copia delle poc' anzi mentovate provvisioni della Regia Camera de' 18 di Luglio 1527. Ed in fine esibì copia della
Real

(1) Fol. 126 ad 128.

(2) Di questi atti si è estratta copia dall'original Processo della Risul- ta, e si è prodotta negli atti *Pro S. R. Monasterio Mont. Casin. penes Agr.* fol. 98 ad 119.

Real Carta della Regina Governatrice in Barcellona de' 5 di Dicembre 1710, ed esecutoriata dal Collaterale nel 1711, con cui furono confermati tutti i privilegi e grazie de' Re predecessori, delle quali il Monistero si trovava in possesso.

Di tutto ne fu commessa relazione al Razionale del Cedolario D. Gennaro Paziente; ed in vista della relazione dal medesimo formata in data de' 10 di Maggio 1719, e dell'istanza fiscale de' 29 dello stesso Maggio; con decreto della Regia Camera de' 16 di Giugno 1719 fu ordinato: *Quod circa prejudicium omnium iurium Regii Fiscii non molestetur hodiernus possessor Terra S. Petri de Avellana pro causa in dicta relatione contenta* (1).

Da questi atti si rileva, che dell' autenticità de' due diplomi di Errico VI non può averfi minima dubbiozza, dopochè sull' uno e l' altro il Tribunale della Regia Camera ha fondato le sue decisioni. Si rileva ancora, che il Monistero non ha prestato adoa nè quindennj, non già perchè a quei beni mancasse la qualità feudale, o si sostenesse che fossero burgenfatici; ma perchè dalla munificenza de' Sovrani gli è stato rimesso e condonato ogni feudal servizio.

NON ostante però l' esenzione dal servizio dell' adoa, pure il Monistero per cagione de' suoi feudi e beni feudali ha talvolta, come Barone del Regno, prestato i sussidj, le sovvenzioni ed i cavalli montati nell' straordinarie urgenze del Regno e de' nostri Regnanti. E si è detto, che sia pruova della feudalità, si

N

rci

rei possessor præsitis aliquod servicium in signum subjectionis & feudi (1).

Per tralasciare gli esempj più antichi, nell'anno 1675 il Monistero offerì la sua persona, e diede due cavalli montati per le turbolenze di Messina: e l'Vicerè di quel tempo con lettera de' 20 di Luglio 1675 ne rese grazie all' Abate (2). Nell'anno 1701 per infinuazione del Vicerè, senza pregiudizio de' suoi privilegi, come primo Barone del Regno, in segno della fedeltà feudale verso la Maestà di Filippo V, donò ducati 170 per la valuta di due cavalli montati, e con lettera de' 15 di Aprile 1702 del Vicerè ne fu ringraziato l' Abate (3). Nell'anno 1710 volontariamente contribuì col Baronaggio, e pagò ducati 2000 alla Regia Cassa Militare per contrassegno della fedeltà feudale in servizio del Sovrano (4). Nel 1718 per ordine del Vicerè di quel tempo si scrisse all' Abate di Montecassino, e si domandò qual numero d' uomini d' arme avesse potuto mandare (5). Nell' anno 1745 in occasione della guerra di Velletri in contrassegno della fedeltà feudale dovuta alla Maestà del Re Cattolico, allora nostro Sovrano, il Monistero concorse col Baronaggio, e pagò ducati 650 per valuta di cavalli montati (6).

PRuova della feudalità eziandio è l'osservanza di essere stato l' Abate di Montecassino tenuto e trattato, come feudatario (7). In fatti tutte le volte che

(1) Menoch. lib. 3 presunt. 91 num. 49.

(2) Fol. 49 & fol. 50 assi pen. Agrell.

(3) Fol. 51 & 52.

(4) Fol. 53.

(5) Fol. 56.

(6) Fol. 57.

(7) Menoch. lib. 3 presunt. 91 num. 73.

che si sono convocati i Parlamenti generali de' Baroni per servizio del Sovrano e del Regno, con lettere de' Vicerè sono stati chiamati gli Abati di Montecassino ad assistere, o a mandar persona con lor procura, per conchiudere quello che si dovea trattare ne' Parlamenti (1). Nell'anno 1665, con lettera dell'abolito Collaterale all' Abate di Montecassino si diè notizia della morte del Re Cattolico, e del governo rimasto alla Regina Madre e Tutrice di Carlo II, con insinuargli l'ossequio e la fedeltà verso il Regnante, ed a fare, come ogni altro Barone, le solite dimostrazioni in tali occasioni (2). In altre occorrenze l' Abate di Montecassino, qual' uno de' Baroni del Regno, è stato solito chiamarsi alle pubbliche e Reali cavalcate, come, tra l'altre, fu chiamato dal Vicerè Carlo Boromeo in quella, che si fece per l'esaltazione di Carlo III all' Imperio (3).

E Se nella fedeltà consiste l'essenza del feudo, la prestazione del giuramento della fedeltà, e del ligio omaggio, senza ricorrere alle tante altre prove, faran cessare ogni dubbiezza (4). Oltre de' più antichi si anno gli ultimi atti solenni di giuramento di fedeltà e di ligio omaggio nelle forme solite, al pari d' ogni altro Barone, praticati dagli Abati di Montecassino nel 1702 alla Maestà del Re delle Spagne Filippo V (5), nel 1707 al Re Carlo III (6), nell'anno 1734 all'invittissimo Carlo

N. 2

(1) Si sono prodotte dieci lettere per le chiamare al parlamento generale, che cominciano dal 1568 fino al 1683, fol. 42 fino al fol. 47.

(2) Fol. 48.

(3) Fol. 49.

(4) Menoch. lib. 3. *presumpt.* pr. num. 461.

(5) Fol. 53.

(6) Fol. 54.

di Borbone, allora nostro Regnante (1), ed ultimamente alla Maestà del Re Ferdinando VI di lui figlio e nostro amabilissimo Sovrano (2).

LA fama in fine, e'l testimonio degli Scrittori, i quali abbiano data ragione della scienza, non può se non se confermare il già dimostrato assunto (3). Marino Freccia nel novero de' Baroni del Regno mette l'Abate di Montecassino, e ne attesta che ne' Parlamenti generali aveva il suo luogo tra gli altri Feudatarj (4). Così pure Capiblanco tra i Baroni e Feudatarj Ecclesiastici del Regno, che giurano fedeltà, e nelle urgenze straordinarie dello Stato prestanto servizio alla Regia Corte, rapporta l'Abate di Montecassino (5).

E l'accuratissimo Autore della Storia Civile del nostro Regno ne conferma una tal verità. Il primo fra noi, egli scrive (6), che per concessione de' nostri Principi Longobardi abbia posseduti Castelli e Baronie, fu il Monistero di Montecassino; onde a ragione il suo Abate oggi vanta essere il PRIMO BARONE del Regno: e che ne' parlamenti generali fra tutti i Baroni gli appartenga il PRIMO LUOGO. Gisulfo Duca di Benevento, come fu detto, fu il primo che di CASTELLI e BARONIE arricchì questo Monistero; onde in decorso di tempo per munificenza d'altri Principi si vide possedere eziandio FEUDI in altre Province. . . . di cui il Registro di Bernardo Abate, e la Cronaca di Liône sono buoni testimoni. Quindi gli Abbati del Monistero Cassi-

(1) Fol. 59.

(2) Fol.

(3) Mascard. de Prob. concl. 209 num. 7, Menoch. lib. 2 presunt. 91 n. 68.

(4) De subf. lib. 1 de orig. Baro. cap. 22 in fin. questio num. 28.

(5) De Baron. Pragm. 1 num. 39.

(6) Nel lib. 6 cap. ult. pag. 424.

Cassinese agli Imperadori di Occidente, da i quali secondo il costume si procuravan le conforme, PRESTAVANO IL GIVRAMENTO DI FEDELTA', siccome fecero con Lottario III Imperadore, reputandosi perciò quel Monistero Camera Imperiale. E nella divisione seguita del Principato di Benevento tra Radelchiso e Siconolfo, fu perciò eccettuato questo Monistero, come immediatamente posto sotto la protezione degli Imperadori.

DOpo ciò sarà vano ricorrere a quella obbiezione che si fa in contrario, dicendosi, che tutto ciò che si legge semplicemente conceduto da Sovrani alla Chiesa, senza esprimersi in *feudum*, ancorchè sia Castello o giurisdizione, si presuma conceduto in *burgensatico*: e che questa sia stata la sentenza d' Ifernìa (1), Revertera (2), di Ponte (3), e Rovito (4).

La sentenza di questi Autori, sostenuta per favor della stessa Chiesa contra le pretensioni del Fisco (5), non può aver luogo, come i medesimi insegnano, se non quando si stasse nel dubbio: e qualora, al dir dello stesso Ifernìa, *Ecclesia tenuit Castrum libere, NIHIL inde REDITUS PRÆSTANDO*: o qualora non probaretur *Curia Regis esse feudum; liberum censebitur, sicut alie res Ecclesie, quæ non sunt in jurisdictione Regis*. Afflitto su questo istesso proposito anche scrisse (6) *Si vero non apparet de privilegio, an habuit Castrum,*

(1) In *const. Regni Iustitarii nomen*, pag. 68 col. 1. ver. 82.

(2) In *decis.* 391 n. 4.

(3) In *decis.* 2. per *sur.* 2.

(4) In *conf.* 24 n. 2 lib. 2.

(5) Ifern. in *d. const. Iustitarii nomen*, ivi: *Hæc autem constitutio si expressè diceret, quod omnia castra sint feuda, non intelligeretur de castris Ecclesie; quia non potest rebus Ecclesie temporalis Princeps imponere legem.*

(6) Afflit. in *d. const. Iustitarii nomen* n. 31.

strum, ut liberum, vel ut in feudum: & tunc recurrendum est, quomodo fuit possessum in præteritum, an ut liberum nihil solvendo Regie Curie: & tunc erit Sanctum Sanctorum, & erit ut res allodialis: nisi Regia Curia probaret contrarium; secus si in præteritum PRESTITIT in signum subiectionis ALIQUID Regie Curie, præsumetur esse feudum, secundum Andr. hic.

Nel dubbio, & nulla apparente investitura, debbonfi intendere gli altri Dottori allegati, come osservò sulla citata decisione del Revertera il Reggente di Marinis (1): **UT INDUBIO, ET NULLA APPARENTE INVESTITURA, Ecclesia FEUDUM, sive JURISDICTIONEM possidente, præsumatur facta concessio in allodium, non autem in feudum, quamvis omne Castrum in Regno in dubio dicatur feudum.**

Nel nostro caso al contrario il Monistero sostiene le pretese del Fisco, e dimostra, che i suoi beni sieno feudali, per tutto che franchi di adoa. Dagli esposti Precetti di conferma, che si equivagliano ad investiture feudali, si ha la fedeltà, che costituisce l'essenza del feudo, riserbata: i dritti di giustizia confermati: il servizio militare, che per la qualità feudale sarebbe stato dovuto, rimesso e rilasciato: il dominio diretto riserbato, e la reversione al Fisco dell' alienato in contravvenzione. E può dubitarsi, che sieno feudi? Dall' osservanza per lo passato anche apparisce, che l' Abate di Montecassino è stato sempre reputato il primo Barone del Regno ne' Parlamenti Generali: che 'l servizio militare, sebbene rimesso, siasi tal volta prestato alla R. Corte, come avvenne sotto il Regno di Guglielmo il Buono: Che, come tutti gli altri feudatarj, abbia prestati i sussidj,

(1) In observat. ad decis. 391. Revereri. n. 2.

dj, i cavalli montati, ed i servizj incerti ed esstraordinarij del feudo: Che come feudatario e Barone abbia dato ai Sovrani del Regno il giuramento di fedeltà e 'l ligio omaggio. Ed in queste circostanze quali saran le parti del Tribunale Fiscale della Regia Camera? Dovrà forse sostenere, che i beni del Monistero Cassinese sieno liberi, & *Sanctum Sanctorum*: o pure apparendo, che *in præteritum aliquid præstitis in signum subiectionis Regia Curia*, debba riputarli feudali, come veramente sono, e sostiene il Monistero?

E Perchè si svelli interamente la radice di questa obbiezione, convien distinguere, che altro sia concedere una cosa *in feudum*, altro il concedere un feudo. Nel tempo della Signoria de' Longobardi, in cui furono fatte le prime concessioni al Monistero di Montecassino, non era nata ancora la parola *feudum*, e le concessioni *in feudum* presso noi sono dirivate, come osservò Revertera (1), dalle costituzioni di Federico II. Sotto i Longobardi, da cui sono a noi derivati gli usi feudali, quei che ora diciamo feudi, si appellavano benefizj, fischj, milizie, e la loro concessione si regolava dalla forma dell' investitura: di modo che sotto qualunque legge si fosse dato il feudo o *in proprietà* o a *libel'o*, perchè portava seco il peso della fedeltà, la quale nel dubbio non s'intende mai rimessa; per ciò sempre si riputava *iure feudum*, e si perdeva per l' istesse colpe, per cui si devolve il vero feudo. Si *quis ea lege*, sono le parole del testo feudale (2), *alicui feudum dederit, ut ipse & sui heredes, & cui ipse dederit, habeat*; *Respondet: iste qui sic accepit, poterit id vendere, vel donare,*

(1) *In d. decis. 391. n. 4. in fin.*

(2) *De feud. lib. 2 tit. 48 de feudo non habent. propr. feudi nat.*

nare, vel aliter, si sibi placuerit, etiam sine voluntate Domini alienare, & ille etiam, cui datum fuerit, non habebit ipsum pro feudo, nisi sicut ei datum est. Sed qualitercumque ei datum fuerit, sive ad proprium, sive ad libellum, licet propriam feudi naturam non habeat, JURE tamen FEUDI censebitur, ut EX CAUSIS IPSUM AMITTAT, QUIBUS ET VERUM FEUDUM.

Tutti i Comentatori su questa legge feudale ne insegnano, che sempre il feudo si riputerà *jure feudi*, ancorchè alcuni dritti e servizi al vassallo rilasciati si fossero, e si perderà per quelle stesse colpe, per cui si perde il vero feudo: cioè per causa di fello-
nia, e per le colpe contra la forma della fedeltà, la quale è insita essenzialmente in ogni sorta di feudo. Isernia così insegna (1): *In omnibus alijs, quam in expressis, HABEBIT NATURAM FEUDI, & iisdem culpis & causis perdet, quibus perduntur alia feuda.*

Matteo di Afflitto soggiugne, che un feudo, conceduto colla libera facoltà di alienarlo, si dirà feudo franco; e l'concedente riterrà sempre il diretto dominio, che egli chiama *anomalo* rispetto ai dritti non rilasciati, e precise per la fedeltà, che non può rilasciarsi: ed in questi la cosa conceduta riterrà la natura di feudo. Sono le di lui parole (2): *Secundo nota ex textu, quod feudum francum, idest feudum quod potest alienari sine consensu domini, non est francum a culpis, quum perditur illis modis, sicut perduntur alia feuda, secundum Baldum &c. Terrio nota ex textu, quod reperitur DIRECTUM DOMINI-
ANO-*

(1) *Super feud. in cap. si de feudo fuerit controversia. §. feudum.*

(2) *Sup. feud. in cap. si quis n. 7, 8, & 10 de feud. non habetur &c.*

ANOMALUM, videlicet, quod dominus habet DIRE-
CTUM DOMINIUM respectu fellonia, & non respec-
tu alienationis.

Errico Rosenthalli conformemente scrisse (1): Si vero unum aut plura ex istis naturalibus mutata fuerint, sunt feuda quidem degenerantia, impropria, non recta, SED nihilominus FEUDA MANENT, adeo ut in ceteris omnibus juxta PROPRIAM FEUDORUM NATURAM JUDICARI DEBEANT, exceptis solum iis, quæ vel pactis expressim aliter causa, vel ex unius pacti adpositione per necessariam consequentiam eliciuntur. E così scrissero parimente Alvarotto, il Preposito, Camerario, Scradero, Curzio, Giacobino, Loffredo, ed altri (2), di modo che conchiude ivi: Ex quibus omnibus adpares hanc doctrinam communi calculo esse approbasam. Nè questa massima nel Tribunale della Regia Camera ammette dubbio alcuno. Da questi veri principj della giurisprudenza feudale nasce, che quando i nostri Autori han detto, che i feudi, i Castelli, e le giurisdizioni in mano delle Chiese nel dubbio si reputano allodiali e burgenstache; non debbono mai intendersi di quel vero e stretto allodio, quod ab omni clientela liberum ac solutum est: vel cujus abissa possessor nemini FIDEM, atque obsequium debet: & ut nostri loquuntur, quod ita alicujus proprium est, ut a nemine alio, nisi a Deo recognoscatur (3). Ma debbono intendere, che si fatti feudi sieno allodiali o franchi in quanto all'obbligazione di alcuni servizj, che sono stati espressamente rilasciati, ed in quella parte soltan-

(1) *Defend. sup. 2 concl. 54 n. i.*

(2) In d. cap. 2 concl. 54 not. E.

(3) Calv. in lex. verb. Allaudium & Allodium. Vid. Montan. de Regal, in prelud. quest. 3 n. 37.

ro, che sono stati resi tali, restando in tutto l'altro secondo la natura di feudo: *licet propriam feudi naturam non habeant, JURE tamen FEUDI censentur*. Il Cardinal di Luca al proposito di feudi franchi dal servizio militare e da' rilevj scrisse (1): *E converso in statu Ecclesiastico, quavis Castra . . . non docto de qualitate feudali, praesumantur potius allodialia, quam feudalia; adhuc tamen id recte procedit ad effectum evitandi illam propriam & strictam feudalitatem, quae importat formalem servitutem, ac subjectionem legum feudalium, tam circa obligationem SERVITII, quam circa prohibitionem alienandi, vel circa restrictam successionem ad certum genus personarum, seu circa obligationem novi successoris accipiendi RENOVATIONEM, cum similibus obligationibus & restrictionibus, quae ex feudali servitute resultant. NON TAMEN INFERRE POTEST AD VERUM ET PROPRIUM ALLODIUM*. Quindi lo stesso Autore dopo il celebre consiglio 8 dell' Abate, e' l' 1 di Spada lib. 1, soggiungendo avvertì, che in sì fatti feudi, per quanto si volessero franchi o dati in allodio, *dicatur inesse onus SERVITII FEUDALIS EXTRAORDINARIJ, quod inest etiam feudis franchis, quando necessitas Domini ita exigat*. E' il nostro Andrea di Giorgio (2): *Quomodocunque feudum sit francum, non potest fieri, quin sit immune a servitio saltem, quod inest fidelitati*.

Questi stessi principj del dritto feudale anno anche luogo nelle concessioni delle Regalie. Le istesse giurisdizioni, come insegna Afflitto e Montano, si danno

(1) De feud. in adnot. ad disc. 2 n. 8 in fin. & p.

(2) In reperi. feud. tit. de Regali. decap. anast. cap. 4 n. 12.

no vel in feudum vel in allodium (1): E Camillo di Curte attesta, che in diverse parti del nostro Regno si tengano in allodio le giurisdizioni (2). Ma in feudo o in allodio che siano le giurisdizioni ed ogni altra Regalia, non perderanno mai la qualità di Regalia, sempre il diretto dominio sarà presso il concedente, e la concessione in allodio o in burgenfatico altro non vuol dire, che non soggiaccia al peso del servizio feudale. In conferma di ciò basterà quel che ne lasciò scritto il nostro celebratissimo Francesco di Andrea (3): *Regalia quando non sunt concessa in feudum, per necesse non possunt esse nisi burgenfatica: quatenus sei icet burgenfaticum sive allodium dicitur, quod non est feudum. Unde concedere officium in burgenfaticum aliud non est, nisi illud non concedere in feudum, nempe ut non subiaceat oneri servitii feudalis; sed non ut ideo AMITTAT QUALITATEM REGALIAE: aut ut ideo DIRECTUM DOMINIUM TRANSFERATUR IN CONCESSIONARIUM: Quod repugnat naturae Regalium*. E così pure scrivero Camerario, Amicangelo, Montano, di Ponte, ed altri (4).

E per questi principj medesimi precedentemente il Re Filippo IV colle sue carte Reali fin dal 1664 avendo già approvata la opinione de los mas peritos y doctos de este Reyno, i quali diceano, che per gli feudi ed officj, quantunque conceduti en burgenfatico y en perpetuo, restavano sempre salvos y illesas la razones de

(1) Affl. cap. 1 § e contrario n. 1 tit. de invest. de re alien. fac. Montan. de Regal. § Potestas n. 18 & 19.

(2) In Divers. feudat. fol. 18 n. 11.

(3) Nell' allegazione pro R. Fisco concl. 9 n. 163, rapportata da Ageta ad Moles tom. 2 § 16 de poenis qu. 5.

(4) Camer. in l. Imper. Montan. de Regal. in prelud. qu. 6 n. 37, & in repet. al l. Imper. n. 230, Amicangel. de Regal. Offic. qu. 5 n. 3, de Ponte de potest. Prærog. tit. 3 § 2 n. 7.

mi Regio Fisco en los casos de devoluciones, o por causa de delicto, o por falta de legitimos subcesores; dichiarò che la clausola en *BURGENSATICO* y en *PERPETUO* puesta en las concessiones de feudos o de oficios, no puede ni deve *POR TERMINOS DE DERECHO* comprender a los herederos que son de todo punto extraños, si no solamente los que son llamados a la subcesion feudal (1). Tanto è lontano, che i feudi conceduti alle Chiese, senza esprimerli in feudo, debbano riputarli per beni paganici.

Ed in termini di feudi, di possessioni e di poderi conceduti da' Sovrani alle Chiese, senza esprimerli in feudo, tutti gli Autori anche presso le straniere nazioni anno scritto, che sieno vere Regalie, e per ciò soggette al dritto comune ed alle condizioni de' feudi: che si debba l' omaggio e l' giuramento della fedeltà: che si regolino collo stesso dritto, come i feudi, e sieno soggetti agli stessi servizj feudali, qualora non ne siano stati espressamente fatti immuni. *Praterea*, insegna Francesco Florente (2), *Regalia dicuntur FEUDA & POSSESSIONES, quae munificentia Imperatorum & Regum tam Ecclesiis, quam Xenodochiis & reliquis venerabilibus locis fuerunt concessa, quorum ratione subjiiciuntur COMMUNI JURI ET CONDITIONIBUS FEUDORUM omnes eorum possessores, licet Ecclesiastici. Ideoque OBSEQUIUM, HOMINIUM, ET JURAMENTUM FIDELITATIS praestare tenentur. Hoc sensu Pia loca dicuntur Regalia, & PER BENEFICIUM haberi, & esse in Regis Mundio sive custodia.*

Gian-Filippo Rinclero parlando della Germania conforme-

(1) *Pragm. 3. de offic. ad Reg. Majest. spectant.*

(2) *Oper. jurid. rom. t. ad lib. i. Decretal. tit. 6. de elect. & electi po. testate pag. 162, edit. Parisiis 1679.*

memente disse (1): Possunt, extra respectum feudalem, Stratum domania consistere in bonis allodialibus, rebusque Ecclesiasticis, quales FEUDALI QUOQUE NEXU ET QUALITATE in Imperio recognoscuntur Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, similesque persone illustres. E' Du-Fresne (2): REGALIA vocant nostri PRÆDIA, quæ ad Ecclesias pertinent, iis a Regibus olim concessa, unde Regalia dicuntur. . . . Baronia Episcoporum de elemosyna Regis esse dicuntur, ideoque ab iis ALIENARI non possunt. . . . Quum igitur omnia fere ECCLESiarum PRÆDIA, Episcoporum nempe & Monasteriorum, a Regibus donatorum, Regalia sint, ideo a Regibus olim iis concessa, EODEM JURE REGUNTUR, QUO BENEFICIA MILITARIA SEU FEUDA, EISDEMQUE sunt, quibus ea, SERVITIIS obnoxia.

Dall' essere feudali le Castella, le giurisdizioni, le tenute e i poderi conceduti alle Chiese, tutto che non siasi espresso in feudo, e tutto che non soggiacciano ai servizj ordinarij, nasce, che per le appellazioni interposte dagli uomini de' loro feudi innanzi ai Giudici destinati da' possessori Ecclesiastici, si ricorre ai Magistrati Regj (3). Sono gli Ecclesiastici nell' obbligo di far decidere le cause ne' loro feudi secondo le leggi Civili, e non già secondo il dritto Canonico (4). Sono per le cause di sì fatti beni soggetti ai Magistrati Regj (5). E per quelle cause, per cui i feudatarj laici perdono i loro feudi,

(1) De Domani Germ. lib. 1 §. 14.

(2) In Glossar. rom. §. verb. Regalia.

(3) Freec. de subf. lib. 3. diff. 8 n. 13, de Pont. decis. 2 n. 1, Const. ad lib. XII Cod. tit. de fil. offic. l. 2, n. 103.

(4) Loyseau des Segn. Eccl. cap. 15.

(5) Cap. Regn. item statuimus quod Clerici. Et in Hispaniis per l. 57 tit. 6 part. 2, vid. Constant. ad lib. XII Cod. tit. de filijs offic. l. 2 n. 100, & Grimald. nell' Istoria delle leggi &c. lib. 12 n. 7.

di, i Prelati per espressa disposizione di legge feudale vengono privati de' benefizj o sian Fischi dal Re conceduti alle Chiese, per restituirsi dopo la loro morte ai successori (1). Ed in forza appunto di questo dritto Federico II tolse i beni Reali ed i feudi a quegli Ecclesiastici, che non vollero seguirlo nella guerra, che egli fece in Italia (2). Distrutta infine o soppressa la Chiesa, e'l Monistero, come non rade volte è avvenuto anche nel Regno, i beni, che anno origine dalle concessioni de' Principi, si reintegrano *ipso jure* al pubblico Erario della Corona (3).

E non è da tralasciarsi, che su questi stessi principj si promosse nel 1679 la pretesione fiscale suscitata dal Reggente Provenzalet, indi nel 1697 portata avanti dal chiarissimo Reggente Biscardi contra le Chiese e luoghi pii possessori di sì fatti feudi, per obbligarli al pagamento de' quindennj (4). L'articolo ancora pende indeciso. E la difesa del Monistero di Montecassino consiste nel dire, che in forza de' Precetti di conferma e de' suoi privilegi, e della immemorabile osservanza, gli è stata rimessa l'obbligazione di prendere la rinnovazione dell' investitura, e di ogni altro servizio feudale, fuorchè la fedeltà.

Non è dunque vero, che, non esprimendosi in feudo, si presumano veramente burgenfatiche le Castella, e i beni feudali dalla munificenza de' Principi conceduti o confermati alle Chiese. Sono feudi: &

codem

(1) De feud. lib. 2. tit. 40 § item si Clericus.

(2) Otho. Frisigens. lib. 2. cap. 21, & vid. Gouac. in d. § item si Clericus.

(3) Du Cange in Glossar. tom. 5. verb. Regalia, item. in cap. Corradus § & iterum si Clericus, in addit. n. 23, Afflic. ibid. n. 41, Grimald. lib. 6. n. 2 dell' istor. di Napoli.

(4) Veggasi il dottissimo in jure responsum di Serafino Biscardi.

eodem jure reguntur, quo beneficia militaria seu feuda. Nè perchè sono immuni dal servizio militare, dall' adoa e da' quindenni, acquistano la naturalezza di beni paganici, o lasciano di esser feudi: Licet propriam feudi naturam non habeant, JURE tamen FEUDI censentur (1).

Questo articolo per altro, come si è avvertito, avrebbe luogo qualora si fosse nel dubbio, *nihil reditus praestando, & nulla apparente investitura*. Ma se in contrario nel nostro caso per gli Precetti di conferma, e per la continuata osservanza si è dimostrato, che *jure feudi & sub uno nomine* il Monistero ha posseduta l'intera Baronia Cassinese consistente in una collezione di più Castella abitate e disabitate, e di possessioni e tenute, che formano un solo corpo; siamo fuori del promosso articolo, e dovrà dirsi che tutto sia feudale, e che siccome *jure feudi* si possiede tutta la Baronia, così non può se non che collo stesso titolo possederli ciascuna parte di quella, qualora non si pruovi il contrario.

Negli esposti Precetti di conferma tutto fu compreso *cum universis pertinentiis* tra certi e determinati confini, e per dritto anche così s'intende, perchè *in finium adiectione viderur integra res concessa* (2); onde le Castella, le giurisdizioni di prima originaria concessione (3), la fida e diffida, i canoni, le quote de' frutti, che 'l Monistero esige in tutto il territorio della sua Baronia, le tenute, le possessioni poste

(1) *De feud. lib. 2 tit. 48.*

(2) *Fab. Capyc. Galeor. lib. 1 contrav. 7. n. 44 & 45.*

(3) Intendo della giurisdizione civile, perchè la criminale, tolta al Monistero nel 1282 da Carlo I d'Angio, fu dal medesimo poi acquistata: e la sola criminale è quella, che colle seconde cause civili e criminali si trova intestata a persona laica.

ste ne' feudi abitati o disabitati, non possono possederli se non che *jure feudi*, come si possiede tutta la Baronia.

E' una regola, fondata negli stessi usi feudali (1), quella, che insegna il nostro Isernia (2): *Ea quae intra fines feudi continentur, erunt feudalia, si non probentur exempta*: Ed in appresso anche soggiugne così: *Omnia quae sunt intra territorium, nisi probentur exempta, erunt sic*. E Liparulo ivi nota: *Idest feudalia*.

La regola insegnata da Isernia è stata riputata vera nel caso istesso della legge feudale, e quando il feudatario possedga il territorio, di cui si controverte la feudalità, ancor se nell' investitura non siesi fatta menzione *pradiorum vel pertinentiarum*: Menochio coll' autorità di molti Dottori scrisse (3): *Hoc sane in casu si VASALLUS REPERIATUR POSSIDERE aliqua pradia sub territorio illius Castri, quae constat non fuisse ab aliquo possessa, & hic Castri possessor NON OSTENDAT SE ALIO TITULO, quam EO, QUO POSSIDET CASTRUM, possidere; presuntio est quod illa pradia habuerit a domino Castri; & quod EODEM TITULO, quo & Castrum, illud possideat. Bald. Oldrad. Ruin. Castrens. Socin. Sen. &c.*

E tanto maggiormente questa regola ha luogo, qualora la concessione fosse stata fatta, come si legge ne' Precetti di conferma già esposti, colle clausole *cum omnibus supradictis rebus, & territorii, & montibus, & planitiebus, cultis & incultis, cum terris, aquis &* UNI-

(1) Feud. lib. 2 tit. 41 de controu. int. masc. & feminam.

(2) Sup. feud. cap. de controu. int. mascul. & femin. n. 3 in addit.

(3) Lib. 3 presumi. 101 n. 2.

UNIVERSIS PERTINENTIIS , quæ esse videntur infra præscriptos fines (1) ; Imperciocchè avvertì lo stesso Menochio (2) : *Hoc in casu multo magis constat prædia omnia fuisse habita de PERTINENTIIS* , atque fuisse ipsius Domini , nisi a privatis fuissent possessa : & ideo est præsumtio OMNIA esse FEVDALIA . Ita Cravett. Jason. Ruin. Natta .

Conferma tutto ciò ne' termini di controversia di collette colle Università , come ora si tratta , Francesco di Clapperiis , scrivendo (3) . *Cum constat dominos dicti loci & prædecessores fuisse a Principe investitos de territorio dicti Castri cum jurisdictione , & rebus singularibus , terris cultis & incultis , & juribus , aquis & aquarum decursibus , & aliis omnibus intra dictum territorium existentibus . . . ; merito habent intentionem fundatam de jure contra dictam Universitatem . Cum nobiles hoc modo investiti a Principe dicantur de jure habere intentionem fundatam super dominio rerum singularum existentium intra limites territorii infeudati , & præsumantur illarum domini , & illas tenere in feudum propter dictam investituram , ut tradit Paul. de Castr. Hostiens. Ifern. Luc. de Penn. Bald. Jaf. Jo. Andr. de Butr. Afflict. &c.*

Nè Matteo d' Afflitto fu contrario a questa regola , o impugnò la dottrina d' Ifernìa nella sua decisione 267 . Trattavasi in quella , *utrum si intra fines feudi quaternati reperiat territorium , quod possidetur per QUEMDAM PRIVATUM* , possit per dominum feudi reintegrari ad feudum ? In questa specie di fatto era inapplicabile la regola , che si deve intendere vera,

P

(1) Nel precetto di Landolfo e Pandolfo , fol. 148 a r. lit. F atti di accesso , e nel Precetto di Errico VI del 1191 , fol. 106 lit. CC atti Pro S. R. Monast. M. C. penes Agrelli .

(2) In d. præsumt. 101 n. 3 .

(3) In cent. causat. caus. 50 qu. 2 , n. 1 & 2 .

vera, qualora il Barone posseggia: e perciò il S. C. decise, *quod conventus possessor dicti territorii absolvetur ab imperitione dicti Baronis.*

In fatti Cesare Ursillo scrivendo su questa dicisione ben' avvertì; che debbasi distinguere, quando il territorio, compreso tra i fini del feudo, sia posseduto dal Barone dello stesso feudo; e quando sia posseduto da un privato: e che in questo ultimo caso *procedunt alligata per Afflictum.* Sono le sue parole (1): *An si reperiaturs aliquod territorium intra fines feudi præsumaturs feudale? Ex dictis omnium relictis videtur fore distinguendum: nam aut hoc territorium possidebatur a Barone domini feudi, aut a privato aliquo, sive ab aliquibus privatis. Si a Barone, & tunc si adparet de investitura de ipsa terra seu loco confecta cum territorii, iuribus, pertinentiis aliis, ET IPSO BARONE DOMINO POSSIDENTE, dictum territorium intra fines terræ eidem concessa per ipsam investituram præsimiturs feudale, nisi ipse Baro aliter demonstret: E cita Ifernia, Baldo, Oltrado, Claro, Curzio, Giacobino ed altri. Indi soggiugne (2): Et istud, quando sumus in Barone possidente. Sin vero privatus, vel personæ privatæ possident aliquod territorium infra fines feudi, tunc non præsimiturs feudale, nisi probetur, & ita PROCEDUNT ALLEGATA PER AFFLICTUM hic cum limitationibus tamen, de quibus infra.*

Il Reggente Rovito conferma tutto ciò, scrivendo (3): *Hinc succedit illa indubitata juris conclusio, quod NON DATA DIVERSITATE TITVLI, BARONE POSSIDENTE, omnia territoria sita intra fines feudi præsunt-*

(1) Ursil. in addis. ad decis. 267 Afflit. in prin.

(2) Num. 4.

(3) In conf. 101 n. 1, & 2, rom. 2.

sumuntur feudalia, ita constat ex Andr. Bald. Paris. Cravett. Ruin. Thesaur. Kniken. Rosenthal. Menocchio & aliis. . . Nec prædictis obstat Afflict. decis. 267, nam loquitur quando non Baro, sed alia persona privata, possidet: nam tunc respectu tertii possidentis cessat presuntio pro Barone; & ei incumbit onus probandi contrarium: ita ex communi opinione & observantia, etiam auctoritate rerum judicarum confirmata, docet idem Afflictus in eodem cap. 1. de contrav. int. mascul. & fem. in quinto notabili, vers. sed pro declaratione. Ed in fine Biagio Altimari (1): Decimo, BARONE POSSIDENTE, quidquid est intra fines feudi, presumitur feudale: E questa è la comune sentenza de' Dottori.

NE giova, se non per confermare l'esposta regola, il dubbio che si promuove, con dirsi, che non si capisca come il Monistero nel territorio della sua Baronìa, che *cum universis pertinentiis* possiede *jure feudi*, abbia poi rivelati per burgenfatici alcuni pezzi di terreni, posti ne' termini di questo istesso territorio feudale.

Eccone la ragione fondata nel fatto, e nel dritto feudale. Non vi è dubbio, che nella concessione fatta al Monistero di questo territorio furon comprese *cuncta in circuitu tam campestria quam montana* con denotarsene i confini. Tutto fu eziandio compreso ne' Precetti di conferma. Il Monistero adunque ha il dominio in tutto il territorio. Pruova evidentissima anche del dominio sono le quote de' frutti, che il Monistero, secondo le diverse convenzioni in decima o in settima, esige da tutti i

(1) In *observat. ad conf. 67 Rovit. n. 25, tom. 2.*

fondi e poderi, posti nel territorio della Baronia Cassinese, oltre della fida e diffida: e se taluna popolazione, o alcuni cittadini pretendono esserne immuni, non in altro nè fondano la ragione che nelle concessioni particolari loro fatte dagli stessi Abati del Monistero (1). Questi diritti siccome anno origine, al dire del Cardinal di Luca (2), *ratione domini*, quod in universo territorio Barones habere dicuntur; così pruovano ancora, che tutto il territorio fu compreso nell' originaria concessione e ne' Precetti di conferma. *Consuetudo*, insegna a tal proposito, fra gli altri, Marino Freccia (3), *interpretatur concessionem, sicut ex possessione, declaratur privilegium*. Tutto adunque il territorio sarebbe feudale, se tutto si possedesse dal Monistero, come Barone. Ma perchè in questo vastissimo territorio il Monistero vi costrusse delle Castella, come si rileva dal dianzi esposto diploma di Pandolfo e Landolfo (4), con introdurvi delle popolazioni, a ciascuna delle quali dovette distribuire ed assegnare il proprio e rispettivo territorio con termini distinti e poi descritti nel Registro di Bernardo Abate; quindi è, che quella parte del territorio boscoso ed incolto distribuita ed assegnata alle popolazioni, per doverla coltivare sotto l' annua prestazione di una certa quota di frutti o di canoni: il che presso noi è stato sempre permesso anche dopo le costituzioni del Regno, che di-

(1) Questo fu per parte del Monistero articolato nel VI articolo, e pruovato colla deposizione di 38 testimoni in tempo dell' accesso del 1743.

(2) *De Regal. disc. 50 n. 3, & de servit. disc. 36 n. 8 & 9, Frecc. de subf. lib. 2. aut. 46 n. 11.*

(3) Frecc. in d. auctor. 46 n. 11.

(4) Fol. 137 atti di accesso.

divietano l'alienazioni de' beni feudali (1); non fu riputata *jure feudi*, ma *jure burgenfaticorum* rispetto ai possessori; benchè rispetto al Monistero l'annua rendita, che n' esige, non può riputarli se non che *jure feudi*. E tanto ciò è vero, che quei fondi prima conceduti, e poi riacquistati dal Monistero per causa volontaria di compra o di donazione, sono rimasti nella già contratta qualità burgenfatica.

Questa è una disposizione della ragion feudale (2): *Profecto, ivi si legge, si domini voluntate vendideris per libellum, vel aliter alienaveris, si idem postea recuperaveris feudum, penes eum remanebis NON JURE BENEFICII, sed aut jure libelli, aut aliter, secundum quod idem recuperaveris: dummodo scias, quod si ad libellum domini voluntate id dederis, si quidem pro libello ei DATUR SINGULIS FORTE ANNIS, ET HOC JURE FEUDI CENSEBITUR. Illud vero jus quod per libellum transtuleris, & postea recuperaveris; pro beneficio non tenebis, sed velut alterius rei data per libellum.*

I nostri Dottori, parlando de' beni atenasj, enfiteutici e censuali del feudo, adottarono per gli medesimi la disposizione di questa legge feudale, e comunemente han detto (3): *Hæc territoria taliter concessa non censentur JURE FEUDI; sed JURE BURGENSATICORUM RESPECTU POSSESSORUM, licet respectu Baronis ille REDITUS sit feudalis.*

Antonio Quadra nell'allegazione a pro dell'Università
di

(1) Vid. Frecc. de subf. lib. 2. Auth. 19 n. 1 & 2.

(2) De feud. lib. 2 § profecto, lit. 44, quid juris si post alien. feudi Vassallus ita recuper.

(3) Revit. in decis. 42 n. 25, & Vid. Andr. in cap. 1 que sint Regalia § & plausorum n. 56, Affl. ibidem, Par. de Put. de roins. feud. in qu. actenus. per tot. cap. 15. Camer. ad L. Imper. c. 39 lit. L, Utilit. ad Affl. decis. 129 per tot., de Pont. conf. 11 n. 3 vol. 1.

di S. Vito contra il di lei Barone , il quale sostene-
 va, che tutto il territorio di quel feudo fosse feu-
 dale per cagion delle decime, che se gli prestavano,
 e pretendeva che dovessero essere immuni dalle collette
 anche quei beni, che per titoli particolari aveva egli
 riacquistati nel territorio del suo feudo; facendo uso
 del citato testo feudale, scrisse (1): *Et dato quod ab*
initio bona, de quibus agitur, fuissent feudalia, dum in
Vasallōs fuerunt alienata pro annuo censu, seu deci-
mis, adeo Baro sibi praejudicavit, & sunt separata a
feudo, ut quando ad ipsum postea reversa fuerunt, non
tanquam feudalia, sed, tanquam separata a feudo, bur-
genfatica & libellaria pervenerunt; tex. in cap. 2 §
Profecto, quid juris si post alien. feud. vas. id. recup. Camer.
in cap. Imperiale m. cart. 39. col. 3. Præterea illa bona Baro non
recuperavit ex causa necessaria de præterito, ut puta pa-
cto de retrovendendo: & sic quod redirent ad propriam
eorum & primordiam naturam, per notata per Bar.
in L. in diem D. de acqu. plur. arcenda. Sed ista bo-
na prætendit Baro a suis prædecessoribus fuisse libere
Vasallis concessa ad censum sive ad decimas, & sic
qualitas bonorum est alterata, ut quando postea recupe-
ravit, fuit nova adquisitio, & ex nova causa sunt apud
eum, & non jure, quo prius erant. . . . & propte-
rea cum isto onere solvendi collectas ad ipsum Baronem
pervenerunt. Ed innanzi avea stabilito (2): Illud
jus tantum percipiendi censum sive decimas est feudale.
 Questa è la ragione adunque, perchè il Monistero ha
 rivelati, come burgenfatici, quei territorj, che per
 titolo di compra, di donazione o per altra cau-
 sa volontaria sono ritornati nell' intero di lui do-
 minio,

(1) In alleg. 15. num. 10, & 11, collect. a Reg. de Marin. tom. 3. Resolut.

(2) In d. alleg. num. 8.

minio . E veggasi con quanta buona fede egli ha proceduto in questa materia . Ma quel dritto di esigere le decime ed i canoni , quelle tenute e possessori , che non concesse ai particolari si sono possedute sempre dal Monistero , perchè coll'alienazione non è stata mai alterata la loro prima natura , non possono possederli se non che *jure feudi* , e con quel titolo istesso , con cui si possiede l'intera Baronia .

Jure feudi , e con quel titolo istesso , con cui si possiede l'intera Baronia , si possiedono anche dal Monistero quei territorj , che ad altri prima concessi , fossero poi stati riacquistati dal Monistero per legge di devoluzione o per altra causa necessaria *de praterito* . *Aus reversitur* , scrisse Bartolo (1) , *ad venditorem , aut alium actorem DE NECESSITATE , & tunc rescinditur omne jus servitutis vel pignoris constituti ab emitore , ut hic & in dicta l. 6 § & Marcellus , de in diem addict.*

Questo e non altro volle dire Francesco di Clapperis , allegato in contrario , quando scrisse , che nella Provenza l'immunità de' nobili era stata ristretta a quei beni acquistati e da acquistarsi *jure feudi* , con avere spiegato : *hoc est jure prelationis , commissi , deseparationis & confiscationis* (2) . Quest'Autore altro non volle intendere , che l'immunità si era giustamente ristretta soltanto per quei beni , che distratti una volta ritornavano poi al feudatario non già per causa volontaria di compra o di altro contratto , ma per causa necessaria *de praterito & jure feudi* .

Nè altrimenti scrisse Giovanni Paponio parlando dell'arresto del 1448 di Renato Re di Sicilia e Conte di

(1) *Ad L. in diem num. 2 D. de aqu. pluvi. arcend.*

(2) *In Censur. causar. caus. 50 qu. 2 n. 13.*

di Provenza, con cui *pro rusticis*, egli disse (1), *indicatum fuisse nobiles conferro teneri, pro feudalibus haud item*. Soggiugnendo: *Quin imo qua ipsi acquiruri essent intra feuda sua jure commissi, aut praelationis, eo nomine nihil soluturos*.

E con ragione lo stesso di Clapperii parlando dell' arresto di Errico II scrisse (2): *Et nostra etate, nescio qua ratione, fuit arresto Regis Henrici II laro 1567 dicta immunitas adhuc arctius coarctata, & reducta ad bona in futurum acquirenda jure commissi, deseparationis & confiscationis: adeo ut feudatarii in posterum NON GAUDEANT hac immunitate pro bonis JURE PRÆLATIONIS in futurum acquirendis, quamvis de jure non possit ratio diversitatis reddi. Cum jure praelationis retenta a feudatario REPETANT SUA INITIA, RECIPIANTQUE PRIMITIVAM NATURAM FEUDI, resolutis omnibus servitutibus & obligationibus impositis sed extra supradictos casus res acquisita per feudatarium a plebeis retinet naturam imposititiam contributionis*.

E tra i nostri Paride di Puteo nel caso di devoluzione rapporta la legge espressa del Regno nel *cap. Talis exponit* del Re Roberto, scrivendo (3): *Quo est provisum, quod pro excadentiis & mortitiis DEVOLUTIS ad feudatarium non teneatur contribuere in collectis pro illis bonis*; perchè per la devoluzione, come causa necessaria *de praterito*, quei beni *repetunt sua initia, recipiuntque primitivam naturam feudi*. Onde è forza conchiudere, che se il Monistero in vigor degli esposti Precetti e dell' immemorabile osservanza *jure feudi* possiede l' intera Baronìa Cassinese, per tutto

(1) *Corp. jur. Franc. lib. 5 tit. 11, arrest. 49 pag. 165 col. 2.*

(2) *In d. caus. 50 qu. 2 n. 15 & 16.*

(3) *De feud. reintegr. tit. de actenat. vel senim. feudor. n. 5 fol. 13.*

tutto che immune dal peso dell'adua; coll'istesso titolo & *jure feudi* dee dirsi, che ne possiega ciascuna parte, di cui colle alienazioni non sia stata mai alterata la natura, o che per causa necessaria *de praeerito* fosse ritornata alla sua primiera naturalezza. E perciò resta sempre vero esser feudale tutto quello che, possedendo il Monistero, è tra i fini della Baronia; eccetto quei fondi, che acquistati per titolo di compra, di donazione o per altra causa volontaria, egli stesso ha rivelato di possedere *jure burghensaticorum*, o che le Università proveranno di essere burghensatici.

SI disse in Ruota, che non si pretendea combattere la squalità feudale delle Castella abitate, non delle tenute e possessioni, non de' canoni e decime, che 'l Monistero negli stessi feudi abitati possiede. Si cercò impugnarla a quei tenimenti sol tanto, che 'l Monistero sostiene essere stati Castelli, ed ora sono feudi disabitati: e che per contrario si pretende non essere mai stati Castelli e feudi, perchè non descritti ne' Quinternioni della Regia Camera, ma vaste tenute meramente burghensatiche.

Questa obbiezione si risolve con un dilemma: O i tenimenti in controversia si vogliano, come si pretende ora dall' Università di S. Germano, non già per territorj separati e *de per se*, ma per possessioni e tenute poste nel distretto de' feudi abitati, che compongono la Baronia Cassinese, e faremo nella regola, che, *Barone possidente, quid quid est intra fines feudi praesumitur feudale*, qualora non si pruovi il contrario. O si vogliano territorj *de per se*, feudi disabitati; divisi e separati da' convicini feudi abitati, come sostiene il Monistero, e fu prova-

to nell'accesso (1): ed in questo caso eziandio se *intra feudi* si posseggono tutti gli altri feudi abitati, e l'intera Baronia Cassinese, come si è dimostrato; *non data diversitate tituli*, debbono anche possederli *jure feudi* i feudi disabitati, posti tra i fini dell'istessa Baronia. I membri non possono essere di diversa naturalezza del tutto.

Ma come senza manifesta contraddizione può l'Università di S. Germano ora pretendere per tenimenti burgenfatici quegli stessi, che in più istanze, prodotte negli atti (2), per di lei parte si sono detti *feudi disabitati*? E non è stata ella medesima, che su questo fondamento allegando il § 2 P. 3 delle istruzioni della Regia Camera, ha preteso, e tutta via pretende, che il Monistero dovesse in suo beneficio contribuire per gli beni, che possiede ne feudi disabitati, ancorchè questi con altre Università di quella Baronia abbiano maggiore attacco? Gran forza del vero, che non può adombrarsi senza cadere in contraddizioni!

Si escluda però anche col fatto questa obbiezione. I feudi disabitati, che si vogliono per tenimenti burgenfatici, sono 1 S. Pietro a Monistero, 2 Piumarola, 3 Junettura, 4 Vandra, 5 Casale, 6 S. Stefano, 7 S. Biase o Saracinesco, 8 Cardito, 9 Morula, 10 Teramo o Termini. Che i descritti feudi, i quali ora sono disabitati, furono un tempo Castelli abitati, apparisce de' documenti che si esporranno.

Nella P. 1 cap. 1 di questa Scrittura si è dimostrato ad evidenza, che S. Pietro a Monistero, denomi-

(1) Veggasi la relazione del Reg. Tavol. Porzio.

(2) Fol. 1 atti per l' Univ. di S. Germano col Monist. di M.C., e fol. 7 atti di accesso.

minato *Castrum S. Petri*, *Civitas S. Petri*, e tal volta *Castrum Casini*, sia stato feudo abitato fin' al secolo XV.

Il Castello di Saracinisco, oggi detto S. Biase, ed abitato da alcuni coloni, che formano da 30 fuochi, (1) a petizione dell' Abate Richerio nel secolo XI si vede confermato al Monistero da Pandolfo e Landolfo padre e figlio con diploma del 1055 (2), in cui si legge: *Nec non & CASTELLUM, qui dicitur SARACINISCUM cum suis pertinentiis.*

Da due carte di offerte fatte nel 1070 da Giovanni e da Landolfo figli di Landolfo Conte di Tiano, si rileva la concessione fatta al Monistero del Castello di Mortula, con aver ciascuno de' fratelli conceduta la sua parte *cum integra pertinentia mea de iudicialibus, scandicionibus, & DE HOMINIBUS, qui bus modo infra finibus & pertinentiis de ipso CASTELLO sunt* (3).

Gli stessi Castelli di Saracinisco e di Mortula col Castello di Teramo o Termini, detto presso gli Antichi *Interamna* de' Volsci, con altri sei Castelli, de' quali è la controversia, si veggono descritti nel giuramento di Riccardo dell' Aquila nel principio del XII secolo (4). Costui promette ad Odone Abate di non essere *in facto, aut in consilio, vel in consensu, ut vitam perdat*, e di difendere lui, e l' Abadia di S. Benedetto, soggiugnendo: *Et CASTELLA SARRACINISCU & CARDITU* . . .

(1) Nella relaz. del R. Tavol. Porzio fol. 23 a r. ad 25.

(2) Fol. 79 & 80 degli atti *Pro S. R. Monast. M. C. penes Agrell.*

(3) Fol.

(4) Fol. 82 & 84 . . . dove vi è la copia estratta dal Registro di Pietro Diacono, benchè senza data di tempo, pure si rapporta intorno agli anni 1105 e 1106 dal *Gardula access. ad hist. Abb. Cass. pag. 226*, e nell' *Ind. Diplomatum pag. 866 tom. IV.*

ROCCA DE BANDRA , Bandra Monacica . . .
 MIRTULA JUNCTURA TERA-
 ME S. PETRUS PLUMBAROLA ,
 S. STEPHANUS &c.

Nel giuramento di Giordano II Principe di Capua del 1123 (1) si leggono descritti eziandio i mentovati Castelli di Mortula e di Teramo, i quali, perchè sono fuori de' confini della donazione di Gisulfo, erano stati per nuova concessione, o per cambio aggiunti alla Signoria di S. Benedetto, ed ora in vigor de' Precetti di conferma sono membri della Baronìa Cassinese. Promette questo Principe ad Oderisio Cardinale ed Abate di Montecassino di essergli *per fidem amicus*, e di non essere *in facto neque in consilio, ut perdat Abbaciam*; anzi promette di difendere *TOTAM TERRAM S. Benedicti cum Castellis, & pertinentiis, & Villis suis, sicut Præcepta Imperialia Domini Karoli, Ottonis, Enrici, & Chonradi continent*. Indi soggiugne: *Insuper & Castella, quæ postea per concessionem, sive per cambium a Domino Richardo Principe Avo meo Monasterio S. Benedicti addita sunt, idest MORTULA, S. Salvator de Cucurozzo, Fratte, & TERAME cum omnibus suis pertinentiis, sicut Præcepta, quæ prædictus Avus meus una cum Jordane Principe Patre meo fecit, continere videntur*.

Ma nel Precetto dell' Imperadore Errico VI dell' anno 1191, in cui vi è inserito quello di Lottario, si leggono espressi e confermati tutti quei Castelli, che ora si vogliono per tenimenti burgenfatici. Si oppose in Ruota, che non vengono denotati col nome di Castelli. Se così fosse, farebbero te-

(1) Fol. 81 & 82, dove vi è la copia estratta dall' originale in membrana con suggello di cera.

ro tenimenti compresi *sub una investitura*, e quindi ciascuna parte, espressa e contenuta in quel Precetto, deve essere feudale. Ma neppur questo è vero. Nell'esposte antecedenti Carte si esprimono questi stessi luoghi per Castelli. Nella presente si confermano tra 'l novero delle Città e Castella abitate. E per chi ben intende basterà, che al primo si dia l'epiteto di *Castrum*, per intendersi ripetito a gli altri. Eccone del diploma le proprie parole, e per amor della brevità si sono tralasciati e puntati quei feudi abitati non posti in controversia. *Item Civitatem Sancti Germani*, GASRUM CASINUM (1), PLUMBAROLA - JUNCTURA, VANDRA PLANA, VANDRA COMITALIS MORTULA CASALE S. STEPHANI, TERAME, SARAGINISCUM, CARDETUM. (2)

E da documenti prodotti negli atti, estratti dal libro delle imposizioni della decima Papale sotto Innocenzo VI, dai Registri degli Abati Cassinesi Tommaso, Pietro de Tartaris ed Andrea si rileva, che gli esposti feudi, ora disabitati, sono stati Castelli, anno avuto Università, Chiese, Arciprete e Capitolo (3). Ed oltre di riscotere il Monistero i canoni e le quote de' frutti da' particolari, che vi posseggono fondi, e di esercitarvi i dritti di fida e diffida, vi ha ancora la piena e totale giurisdizione.

Si aggiunga che nel mandato fin dal 1725 ad istanza del Regio Fisco spedito dalla Camera contra il possessore della Città di S. Germano e suoi Casali, si leggo-

(1) Qui *Castrum Cassinum* sta detto per S. Pietro a Monistero, come si è dimostrato nella P. 1 cap. 1.

(2) Fol. 105 & a r. lit. AA.

(3) Fol. 86 ad 88, fol. 89, fol. 90, fol. 91 ad 94, & fol. 97.

leggono tra gli altri corpi feudali descritti quegli stessi Feudi disabitati che ora sono in controversia : onde ad oggetto della loro feudalità pende la risultata per lo prezzo e tassa d' adoa pretesane dal Regio Fisco (1). E l'istessa Università di S. Germano fin d'allora essendo comparsa in quello giudizio, e non impugnando, anzi espressamente confessando la qualità feudale de' medesimi, pretese, che perchè da molto tempo erano stati quelli abbandonati da' di loro Cittadini, dovessero per ciò comprenderli nel Regio demanio: e fece istanza dichiararsi feudi demaniali, de quali l'uso ne dovesse spettare ai Cittadini di quella Università (2).

Ma ciocchè toglie ogni dubbio su questo punto si è, che nell'anno 1740 il Monistero di M. C. avendo fatto ricorso a S. M. per la nuova intestazione delle giurisdizioni delle *prime e seconde cause criminali e miste, e delle seconde cause civili* della Città e Stato di S. Germano, la supplica fu rimessa alla Regia Camera, dalla quale, inteso il Monistero, l'Università di S. Germano, e l' denunziante Domenico Somma, si ordinò doverse ne fare l'apprezzo coll' intervento del Presidente Commessario, e dell' Avvocato Fiscale del Real Patrimonio.

Si andò sulla faccia del luogo: e per parte del denunziante Somma si articolò quanto utile e vantaggio avrebbe recato al Monistero l'esercizio delle mentovate giurisdizioni su de' *feudi disabitati* compresi in quella Baronìa (3): e nell'apprezzo e relazione fattane dal Regio Ingegniero Camerale D. Agostino Capu-

(1) Fol. 1 & 2 degli atti per lo R. F. contro il possessore di S. Germano e Casali, presso l'Att. di Marino.

(2) Fol. 8 & a s. degli atti sudd.

(3) Art. 44, 46, 86, 88, 99, 100, 101 della relazione per l'apprezzo delle giurisdizioni &c. a fol. 94 a s. ad fol. 97 a s.

Caputi essendosi considerate tra l'altre cose *le rendite di diversi FEUDI DISABITATI* articolati dal magnifico dinunziante fol. 108 a t. e 412, quali POSSONO DI NUOVO ABITARSI, e ricevere aumento dette Giurisdizioni, come è avvenuto di Saracinisco, ora S. Biaggio, e l'emolumento può dare la Mastradaria (1); quindi fu che le mentovate giurisdizioni furono apprezzate e valutate per ducati 89443 50. Dopo ciò si potrà divantaggio asserire, che i feudi disabitati, dei quali trattiamo, sieno mere possessioni e tenute-burgensatiche? Si potrà contendere ai medesimi la qualità feudale?

NE si dica, che per essere mancati gli abitatori, e per non essere mai state queste Castella registrate ne' Quinternioni della Regia Camera, non debbano riputarfi feudi.

Già per fatto si è veduto, che nell'apprezzo e vendita delle divise giurisdizioni fattane dal Regio Fisco al Monistero specificamente si ebbe considerazione della Popolazione, che potean ricevere i menzionati feudi disabitati. E per dritto *omne Castrum*, ne insegna Afflitto (2), *in Regno existens, sive sit nunc habitatum, VEL INHABITATUM, dicitur esse feudum quaternatum*. La ragione si è, perchè appartenendo al Principe cambiar la natura de' feudi (3), non si presume l'alterazione, *nisi expresse agatur* (4): Onde Marino Freccia dedusse (5): *Durat ea qualitas feudalis, licet omnes homines moriantur, quia caracter impressus semper durat*. E si è fatta la regola, *si antea res fuerit*

(1) Fol. 142 a t. lit. A. dell'apprezzo suddetto.

(2) *In consil. Regn. post mortem n. 5.*

(3) *Camer. ad l. Imperialem cart. 73 lit. O.*

(4) *Id. Camer. loc. cit. cart. 40 lit. L.*

(5) *De subf. lib. 2 aut. 29 n. 5.*

vis possessa tanquam feudalis, hodie tanquam feudalis presumitur possessa (1): Il che tanto è più vero, se mancando gli abitatori, ne rimanga, come nel caso nostro, al possessore l'esercizio della giurisdizione nel territorio (2).

Ed è un errore il credere, che per esser feudo quaternato, cioè nobile, sia necessario che si trovi registrato ne' Quinternioni della Regia Camera. Questa registrazione non ad altro si è introdotta, che per l'adoa e rilievo, che si paga alla Regia Corte. Niuno de' Castelli della Baronia Cassinese, o abitato o disabitato che sia, trovasi descritto ne' Quinternioni, perchè al Monistero conceduti e confermati coll'immunità d'ogni feudal servizio ed a perpetuità, prima che Regia Camera e Quinternioni stati vi fossero. In questo caso, sempre che costì da' Precetti di conferma e dall'osservanza, che le mentovate Castella sieno stati feudi, e possedute *jure feudi*, altro non potrà dirsi, che sieno feudi franchi. Sic pariter, ne conferma Erasmo di Ponte (3), *ubi certum est rem aliquam esse feudalem, sed ab immemorabili tempore nunquam fuit soluta adoha, nec aliud servitium pro ea praestitum, tunc res illa censetur feudum FRANCUM, ut ex multis, quos refert, optime fundat Reg. de Ponte d. conf. 30 n. 33 vol. 1, & conf. 95 n. 24 & 25: ubi sic BIS DECISUM TESTATUR, ET IMPOSITUM PERPETUUM SILENTIUM.*

E si fatti feudi sebbene non sieno realmente quaternati, perchè non trovansi descritti ne' Quinternioni, si anno però, come insegna Galeota (4) *ad instar qua-*

(1) Altim. in observ. ad conf. 67 Rovit. n. 15 tom. 1.

(2) Frecc. de subs. lib. 3 de diff. feud. n. 34 pag. 424, vol. 1, & Ca. pyc. Invest. feud. claus. cum castris, vers. & castra omnia.

(3) In allegat. 113 n. 17 tra la collezione del Regg. de Marinis tom. 3.

(4) In lib. 1 contrav. 7 n. 56.

quaternatum; perchè diconsi anche quaternati quei feudi, che si tengono dal Re, a differenza de' feudi *de plano & de tabula*, che si tengono da' Baroni. Marino Freccia insegna, che 'l feudo quaternato sia quello, I, *quod de per se scriptum reperitur in quaternionibus*. II *Vel QUOD A REGE TENETUR*. III *Vel quia sit Castrum, Villa, Oppidum*. IV *Fit etiam feudum quaternatum, si Rex super concessione ipsius prestat assensum*. Illud autem feudum, quod *A REGE TENETUR*, non est necesse in quaternionibus annotari, sed illud tantum, quod teneretur a Barone (1).

Quindi è, che sempre il feudo, abitato o disabitato che sia, o consista in tenute o in altro, sarà quaternato, sarà nobile, qualora la concessione si riconosca dal Re. *Secundum dictum*, dice Isernia (2), *Pertinetur Regni, omnia sunt feuda quaternata pertinentia ad collationem Regis*. Onde feudi nobili e quaternati debbon dirsi quei che leggendosi nominatamente tra le altre Castella confermati al Monistero da' Sovrani di questo Regno negli esposti Precetti, che si equivagliano ad una concessione di feudo, non da altri si riconoscono, nè da altri diconsi tenere se non che dal Re, a cui, non ostante l'immunità da' servizj ordinarj, si sono sempre prestati i servizj straordinarj. Senza di che insegna Montano (3), *Omnia feuda in Regno ad Regis dominium aperto jure spectare, quæ ab alio teneri non probentur, nec intra fines alterius feudi, seu Baronie sint: & sic in dubio ad Regem spectare, LICET IN QUINTERNIONIBUS DESCRIPTA NON SINT*...

R

Hoc

(1) De subf. lib. 3 de diff. feud. n. 1.

(2) Sup. feud. in cap. de controu. feud. ap. par. item. n. 9.

(3) De Regal. § final. in prin.

... *Hoc directum dominium feudorum affert Regi
servitia feudatavium.*

Sono adunque feudi quaternati e nobili, & jure feudi, benchè immuni dal servizio dell' adoa, si posseggono dal Monistero le Castella in controversia, non ostante, che ora sieno disabitate, giacchè si posseggono con quel titolo istesso, con cui si possiede l'intera Baronia Cassinese, di cui sono membri, e tra i cui confini sono posse.

III.

*I feudi per legge primitiva sono esenti da
tributi e dalla giurisdizione delle
Universit .*

Nella confusione della conquista e dei progressi, che i Barbari ed i Longobardi fecero in Italia, la maggior parte delle cose cangiarono di natura e di aspetto. Nuove leggi, nuovi costumi e nuova polizia s' introdusse, onde si cambi  la faccia dell' antico Governo. Le cose pubbliche, i Collegj de' Decurioni nelle Citt  ed in tutti i luoghi si abolirono, perch  ne' luoghi, d' onde erano snidati, e nella Germania, d' onde erano ultimamente partiti, non vi erano. Ed i Conti proposti alle Citt  ne' aveano tutta l' amministrazione (1). I censi, i tributi de' Romani erano nomi ignoti ai Longobardi ed agli altri popoli Barbari, semplici, poveri, ignudi, liberi, guerrieri, pastori, e che seguivano i loro Capi per far de' bottini e delle prede, e non gi  per pagare de'.

(1) Heindoe cc. element. Jur. Germanic. lib. 1 tit. 5 § 104.

de' tributi (1). Anche prima de' Longobardi gli altri Barbari così avean praticato; tantochè si ha una legge de' Visigoti, la quale ordina, che quando un Barbaro occupava il fondo d'un Romano, veniva dal Giudice obbligato a venderlo, affinchè quel fondo continuasse ad essere tributario (2).

I tributì nel Regno de' Longobardi si pagavano soltanto per quelle terre e fondi, che dicevanfi tributarij, e che possedevansi dai Romani, e per lo più dai Servi (3). Nè vi era un tributo generale sopra tutte le terre, siccome neppure vi fu dopo che debellato Desiderio ultimo loro Re i Francesi ne fecero la conquista. Carlo Magno in un suo Capitolare ordinò ai suoi Inviati nelle Provincie di fare una ricerca esatta di tutti i tributì e censi, *undecumque antiquitus ad partem Regis venire solebant* (4). E nelle leggi Longobarde evvi pure quella dello stesso Carlo Magno, nella quale veniva disposto (5): *Quicumque TRIBUTARIAM terram, unde tributum ad partem nostram exire solebat, vel ad ECCLESIAM, vel cuilibet alteri tradiderit, is qui eam suscepit, tributum, quod exinde solebat exire, omnibus modis ad partem nostram tribuat.*

Due cose si deducono da questa legge. I, che a quei tempi non vi era un tributo generale, ma soltanto per quelle terre, per le quali era solito esigersi: *unde tributum ad partem nostram exire solebat*. II,

R 2

che

(1) *Vid. Gregor. de Tours lib. 2, e l'Autore dello Spirito delle leggi lib. 30 cap. 12.*

(2) *Judices atque Praepositi terras Romanorum ab illis, qui occupatas tenent, auferant, & Romanis sua exactione sine aliqua dilatione restituant, ut nihil Fisco debeat deperire: de legib. Visigorb. lib. 10 tit. 1 cap. 14.*

(3) L'Autore dello Spirito delle leggi lib. 30 cap. 15.

(4) Capitolare dell'anno 812 art. 10 & 11 dell'edizione di Baluz. tom. 1 pag. 498.

(5) L. 2 tit. 8 de beneficiis & terris tribut. lib. 2 LL. Longobard.

che passando la terra tributaria alla Chiesa, era la medesima tenuta a pagare quel tributo, che era solito esigersi prima. Non avevano adunque le Chiese immunità Ecclesiastica, che l'esentasse da' tributi, possedendo una terra tributaria.

I benefizj all'opposto, i Fischi, e quei, che poi si dissero feudi, furono, come si è detto, un conseguente del partaggio della conquista, e si diedero agli stessi Longobardi non avvezzi a pagar tributi: e non con altro peso, che colla legge della fedeltà. Non furono adunque nella loro origine i feudi soggetti ai tributi. Nè lo furono col progresso del tempo, perchè continuarono a darli colla stessa legge della fedeltà a chi professava la milizia, come leggesi nella definizione del feudo lasciata da Ober-to di Orto negli usi feudali (1). In questa definizione, siccome si esprimono tutte le qualità del feudo, cioè che la proprietà e 'l diretto dominio resti *penes dantem*: l'usufrutto passi *ad accipientem*, *ut ille & sui heredes Domino fideliter serviant*; così tra i servizj o pesi niuna parola si legge di censi e di tributi: argomento chiarissimo che i feudi non sono stati mai soggetti a' tributi.

Ed in fatti è così proprio *rei feudalis NON SUBJICI ONERIBUS*, come tra gli altri insegna Mattia Berlichio (2), che *ubicunque est feudum, ibi est etiam privilegium, & immunitas collectarum & contributionum. Et est sufficiens ratio pro asserenda immunitate pradiorum adversus exactores collectarum, si allegat quod bona sint feudalia, qua collectis non sint gravanda nec oneranda.*

Nè

(1) De feud. lib. 2 tit. 23 § ult.

(2) Decis. 321 n. 29, 30 & 31 par. 3.

Nè presso noi dal Capitolo *Porrecta*, come taluno opinò, unicamente nasce l'immunità de' feudi dai tributi e dalle taglie. Prima di quella legge erano i feudi per loro originaria naturalezza esenti (1). Tra i nostri Fulvio Lanario infigne feudista non lasciò di avvertire (2): *Etiamsi non extaret Capitulum Regni, adhuc jure COMMUNI INSPECTO bona feudalia servari debent franca a collectis*. Così parimente Orazio Montano (3): *Dispositio de feudis non collectandis viget etiam extra Regnum Sicilia & de JURE COMMUNI*. E non in altri termini scrisse Camillo Larata (4). Tanto che sebbene in altri Regni non vi sia legge o privilegio per l'immunità de' feudi, pure per una comune consuetudine ne sono stati sempre esenti. Francesco di Clapperiis, che fu Consigliere nella Gran Corte de' Conti in Provenza, forma il quesito (5): *An nobiles feudatarii hujus Provincia habeant hanc immunitatem ex privilegio aliquo Principis?* E risponde: *puro quod non, cum in Archiviiis nullum de hoc reperiatur privilegium*.

E se voglia tra le leggi Romane trovarsi qualche esempio applicabile ai feudi e feudatarj, sarà quello de' fondi limitanei, potti ne' confini dell' Impero, e conquistati sulle debellate nazioni, che si distribuivano ed assegnavano dagl' Imperadori Romani a i loro soldati *sub militia lege*, ed affin di difendere i limiti dell' Impero dalle incursioni de' Barbari (6). Que-
sti

(1) Jacob. de S. Giorg. de homag. n. 41, Festas. de extim. part. 4 cap. 3, Corn. conf. 194 n. 9 lib. 4, Bertrann. conf. 141 tom. 1 part. 1, Pistor. conf. 9 n. 46 vol. 2, Brun. conf. 103, n. 2.

(2) In addis. ad Reg. Lanar. in repet. cap. de his qui feud. acq. poss. n. 187 in fine.

(3) De Regal. § extraordinaria collatio n. 12.

(4) In Thesaur. feud. tom. 2 p. 12 distinc. 92 n. 2.

(5) Cent. caus. caus. 50 qu. 2 n. 6.

(6) Totò Cod. tit. de fund. limitroph.

ti fondi essere *ex prisca dispositione ab omni munere vacuos* dichiararono e confermarono gl' Imperadori Teodosio e Valeriano nella *l. agros 3 C. de fundis limitrophis*.

I feudi *priscae istius assignationis imaginem referunt*, scrisse Mornacio (1): E lo scrissero ancora Conzio, Gotofredo, Perezio, Struvio, Volfango, Francesco Somsbecio, Luca di Penna ed altri (2). *Militia* furon detti anche i feudi (3), perchè si concedettero col patto del servizio militare, come si è detto. Una sola differenza vi si può considerare, e l'avvertì pure il dottissimo Mornacio, scrivendo (4): *Differenzia enim in eo sola est, quod in feudis remanet penes assignantes proprietas, concesso militaribus solo usufructu in beneficium: Assignati autem agri transibant pleno perpetuoque dominio in possessores*. Differenza è questa, che a maggior ragione dee rendere i feudi immuni da' tributi. Onde osservò Aufserio (5): *Jure milites nostros gaudere privilegiis Veterum*.

Con questa legge adunque dell'immunità da' tributi si regolarono i feudi fin dalla loro prima origine. Con questa legge nel progresso si sono regolati anche in tutti i Reami. E con questa legge passarono eziandio in mano delle Chiese, quando cominciarono a farne gli acquisti. Prestarono le medesime, e prestano anche presentemente il servizio della fedeltà. Pre-

(1) *In observat. ad lib. 21 Dig. tit. 2 de evict. l. Lucius Titius 11 verb. veteranis.*

(2) *Ant. Cont. in method. de feud. § de orig. & libr. feud., Gothofred. in not. ad l. 1 C. Theodof. de serr. limitr. Perez. ad d. tit. C. de serr. limitr. Struv. Histor. Jur. feud. cap. 8 § 3, Volfang. in lib. 1 Com. Reip. Rom. pag. 28, Franc. Somsbec. in tract. de feud. part. 1 fol. 6, Luc. de Pen. ad l. 3 C. de fund. limitr.*

(3) *Struv. Histor. Jur. feud. cap. 8 § 2 & 3.*

(4) *Ad d. lib. 21 Dig. tit. 2 de evict. l. Lucius Titius 11 verb. veteranis.*

(5) *In decis. Capel. Tolof. ad qu. 141.*

Prestarono pure il servizio militare fin tanto che non ne furono fatte immuni. Ma niun tributo per gli feudi pagarono mai, non già per immunità Ecclesiastica, che avessero avuta, perchè per le terre tributarie per espressa legge il pagavano: Ne furono esenti, perchè i feudi n'erano immuni.

Questa, che è fondata sulla legge primitiva ed originaria, è una delle fondamentali ragioni, per cui i feudi sono stati sempre immuni da tributi e dalle taglie: ed è stata considerata da' Dottori, e tra gli altri da Francesco di Clapperis, il quale scrisse (1): *Quemadmodum feuda, & res singulares feudorum, QUANDO ERANT IN DOMINIO COMMITIS PROVINCIÆ, sine dubio erant franca & libera ab omni contributione collectarum . . . ; ita APUD FEUDATARIOS debent esse franca & libera, quum illa teneant immediate ab ipso Principe, & habent intensionem fundatam super illorum dominio, ut dictum est supra, Hinc est, quod bona feudalia FRANCHIA & LIBERA NON TALLIANTUR, nec quotizantur secundum Stephanum Bertrandum in d. cons. 141 num. 11 & 12.*

PER un'altra principal ragione i nostri Dottori anche considerato, che i feudi sono stati sempre immuni da' tributi. Già si è detto, che colla venuta de' Barbari i Collegj de' Decurioni furono aboliti. Ma nel secolo decimo, come scrive Sigonio (2), Ottone il Grande Imperadore cominciò a riconcedere alle Città d'Italia i privilegj di eleggersi i Collegi de' Decurioni, e concedette loro il dritto d'imporre i tributi,

(1) Cent. caus., caus. 50, quest. 2, num. 6.

(2) De Regn. Ital. lib. 7 ad an. 975, Grimald. nell'istor. delle teg. &c. lib. 3, n. 43.

ti, a' quali egli le avea obbligato . Ed Eneccio ne fa sapere (1), che *ejusmodi Decurionum Collegia jam saculo XI passim in Urbibus fuisse arbitramur* . Allora anche i tributi dovettero cominciare ad essere un peso generale .

In queste nostre Provincie , erette da Ruggiero I in Reame, scrive Isernia (2), ed Afflitto (3) , che l'Imperadore Federico II fu il primo che cominciò ad imporre le collette alle Università ; *Et primum nomen*, essi dissero , *fuit adjectum ; deinde nominata est collecta* . Le collette presero una forma più regolare sotto il Regno degli Angioini , e si ordinò alle Università di farsi il generale apprezzo , con eccettuarvene i feudi e beni feudali (4) .

Quando adunque nelle Città e Terre furono riordinati i Collegi de' Decurioni e le Università , con darfi loro la facoltà d'imporre tributi e collette ; i fondi tributarj , e le terre ignobili e paganiche , che *ab antiquo* erano state onnosie a' tributi , furono sottoposte alla di loro giurisdizione : ed in quelle potettero le Università usare la concessuta facoltà . Il diritto d'imporre le collette e tasse su di un fondo nasce dall' avere l' Università quel fondo alla propria giurisdizione soggetto , come avvertirono Egidio Tommato , Gutierrez , Alessandro , Magero , ed altri (5) . Ma i feudi , che per legge primitiva e fin dalla loro origine trovavansi immuni da' tributi ; rimasero nella primiera libertà : nè furono sottoposti alla

(1) *Elem. Jur. Germ. lib. I, tit. V, § 3 in not.*

(2) *Sup. feud. tit. qua sint Regal. § extr. collat. n. 62.*

(3) *Sup. eod. tit. § extraord. collat. num. 45.*

(4) *Capit. Regni in Kalend. Maii, Capit. in sing. Civit. & Cap. perreña.*

(5) *Tommato. de muner. partim. seu collect. in princ. n. 6, Gutierrez. lib. 3. quest. civil. cap. 15 n. 2, Alex. conf. 35 n. 4, Maget. de advocat. armat. cap. 10 n. 184.*

alla giurisdizione delle riordinate Università.

Questo è quello, che Giovanni Paponio avvertì scrivendo (1): *Praeterea constare, peculiari descriptione in singulis locis facta, non comprehensos fuisse FUNDOS, quas tam Nobiles jurisdictionem habentes, feudi titula possiderent, QUI NUMQUAM TRIBUTIS OBNOXII FUERUNT; sed fundos tantum, & bona ignobilia, quae, ut dictum est, aestimata fuerunt, & juxta praedictam aestimationem ad praedicta onera devocata, adeo quod aestimatio eadem manserit*, Indi scrive, che mossa questione su questo punto, Francesco I., omnibus probe auditis anno 1534. diplomate suo decreverit, ut praedicta onera ab omnibus possessoribus BONORUM IGNOBILIIUM, QUAE EX ANTIQUO TRIBUTIS OBNOXIA ERANT, sustinerentur.

Questo anche è quello, che volle sentire Andrea d'Isfèrnia, il quale, tra le ragioni dell'immunità de' feudi dalle collette, addusse quella del Paradogio, cioè della nobiltà, che contrae il possessore del feudo (2). E ciò intese dire Francesco di Clapperiis allegato dal dotto Contraddittore in quelle parole (3): *Nunc videamus quare Nobiles feudum cum jurisdictione habentes excusantur a collectis & contributionibus. Prima est Nobiles habentes merum & mixtum imperium, & omnimodam jurisdictionem, ideo non possunt collectari ab Universitate, in qua habent jurisdictionem, QUIA NON SUBIICIUNTUR UNIVERSITATI, nec HABET UNIVERSITAS ALIQUAM JURISDICTIONEM IN IPSIS.*

Fu

(1) Corpus Jur. Franc. lib. 5. tit. 11. de tribut. indict. & subs. art. 39. pag. 164.

(2) Sup. Feud. tit. quae sunt regalia § Placitorum n. 57.

(3) Gentur. caus. caus. 30, quæst. 2. n. 3.

Fu ragionevole la censura di Luca di Penna contra chi non avendo bene intesa la dottrina d' Isernia, disse, che i Nobili *eo ipso, quod sunt Nobiles SOLO GENERE*, a praestazione collectarum sunt immunes (1): Siccome mal s' intenderebbe la dottrina di Clapperis da chi sostenesse, che per la sola giurisdizione dal Barone esercitata sul feudo debba esser' egli esente in tutto dalle taglie. Non per la nobiltà il Feudatario è immune dalle collette: *Nobilitas generis*, dice Clapperis (2), *de jure non tribuit immunitatem a tallis: Et subsidii Regis Et Provinciae*. Non per la giurisdizione, ch' egli esercita sul feudo, i di lui beni indifferentemente debbono riputarli esenti da' tributi; poichè per gli beni burgenfatici, ch' egli possiede nel distretto del feudo, dove esercita giurisdizione, perchè *ab antiquo* erano soggetti alle taglie, è tenuto. La ragione è intrinseca, e non in altro è riposta che nella cosa istessa. Il feudo tenendosi dal Re, onde nobile si dice, comunica al possessore il Paradogio, ed opera, che per gli beni feudali originariamente non soggetti alla giurisdizione delle Università, e che sono nel diretto dominio del Principe, non debba contribuire cogli altri burgesi alle collette, che s' impongono su de' beni burgenfatici; ma dee cogli altri nobili e feudatari prestare il servizio feudale, qualora per privilegio non gli sia stato rimesso e condonato.

L' esposta seconda ragione, per cui tutti i feudi sono immuni da' tributi, ha luogo anche ne feudi e beni feudali posseduti dal Monistero di

M. G.,

(1) Luc. de Pen. ad l. agros 3 n. 2. lib. 21 Cod. de fund. limisroph.

(2) In d. causa 50, quest. 1 n. 1.

M.C., ancorchè franchi di adoa e di ogni altro feudal servizio. Questi per legge originaria esenti da' tributi, essendo passati al Monistero, nè pure trovavansi soggetti alla giurisdizione delle riordinate Università, ed il Principe ne ritiene tuttavia il diretto dominio; e perciò niun' interesse, niun pregiudizio le medesime possono avere e risentirne. *Pertinet*, a proposito riflette Belfoldo (1), *huc consideratio Barbari in. conf. 25 n. 2 vol. 2, ubi ait, immunitatis privilegium pro bonis, quae nunquam fuerunt subjecta oneribus, non posse esse damnosum Vniuersitati, quando ea nunquam habuit collectandi ius formatum, quia bona nunquam fuerunt registrata, quia proprie ea bona non dicuntur exempta, sed praeservata in ea libertate, in qua erant ab origine, Bald. conf. 257 vol. 2.*

Tanto più ciò dev'esser vero, perchè essendo nel nostro Regno i pubblici pesi di ciascuna Università determinati, fissi, ed a proporzione del numero de' fuochi, niun lucro e vantaggio ne risentirebbe il Principe e' l suo Real Erario, nè si aumenterebbero i fuochi, ma tutto il vantaggio ridonderebbe in utile de' privati Cittadini, ai quali verrebbero a diminuirsi le tasse. *Talis contributio*, avvertì in simil caso Clapperiis (2), *non auger nec minuit focagium Civitatis, sed prodest solum municipibus & incolis, quia eorum collatio minor est. Ex hoc enim singulorum collecta minuitur & alleviatur: non autem focagium augetur Regi vel Provinciae.*

E Non è se non che una terza ragione; applicabile anche ai feudi franchi posseduti dalle Chiese, quella che Liparulo, Afflitto, Loffredo, Franchis, Ro-

(1) *In. conf. 79 n. 30 & 31 tom. 3.*

(2) *In d. caus. 50 qu. 2 n. 19.*

vito, Anna ed i più illustri uomini del nostro foro, fondati sulla dottrina d'Isernia, insegnarono, che non si debba pagar colletta per gli beni, che a taluno o alle Chiese sieno pervenuti da Regia munificenza. Parlarono questi Autori in un caso più forte, cioè di concessioni non già di feudi, de' quali sia rimasto al Principe il diretto dominio, il servizio della fedeltà, e l'omaggio; ma di concessione di beni fatta in burgenfatico. Onde dall'esporsi la costoro dottrina una maggiore e più convincente ragione ne risulterà per la nostra causa.

Insegnò Isernia coll' esempio del giuramento, che la cosa donata dal Principe a Sejo o alla Chiesa debba essere presso del donatario, qual' era presso del donante. *Si Rex*, scrisse egli (1), *donat Sejo vel Ecclesiae, donat libere, sicut est apud eum, sublata servitute iurandi . . . quia tenens a Principe tenet eodem iure, quod est apud Regem. Unde in Regno Siciliae de donis Regis habet cognoscere M.C., sicut de feudis quaternariis.* Passa poi ad altra quistione, se Sejo trasferisca la cosa donata a Sempronio: e dice, che in questo caso *res desinit esse Regalis munificentiae*: ma su questa seconda quistione, perchè lontana dal nostro proposito, è inutile il fermarci.

Liparulo, nelle sue note a questo luogo, spiegò la dottrina d'Isernia ne' precisi termini di colletta, e disse (2): *Et nota hanc doctrinam Andree pro his, qui habent rem a Principe, ut NON TENEANTUR AD COLLECTAS, ad quas Princeps non tenebatur.* Ed avverte altresì, che dell' istesso sentimento fosse stato Loffredo. E Matteo d' Affitto punto non si discostò dalla senten-

(1) *Sup. Feud. in cap. qualis. Visalli. iurare debeat in addit. n. 3.*

(2) *In loc. cit. in poi. L.*

za d' Isernia (1) . Il Presidente di Franchis osservò pure, che 'l concessionario del Re non fosse tenuto alle collette : *Concludunt*, egli dice rapportandosi alla dottrina degli allegati Dottori (2), *de dono Regio non solvit functiones fiscales per primum donatarium*. E tanto anche confermò Rovito ne' suoi commentarj alle prammatiche (3).

Gianvincenzo d'Anna, seguendo le tracce d' Isernia e di Afflitto, non si dipartì dalla costoro sentenza . *Nul-lum jus*, egli scrisse allegando contra l' Università di Striano (4), *fovere in causa principali, quum Serenissimus Rex Federicus II concessit terram, in iudicio deductam, conventis IN BURGENSATICVM, & pro ut Serenissimus Rex tenebat. Et quum Rex non tenebatur de iure ad collectas, neque etiam concessionarius; nam iure, quo est apud concedentem, eodem est apud concessionarium, Andr. . . & illud quod potest Auctor meus, a quo causam habeo, possum ego*. E soggiugne, che ciò dovea maggiormente aver luogo, perchè il fondo, dal Re donato in burgenfatico, non era stato pria della devoluzione soggetto alle collette . *Quod maxime suaderetur*, sono le sue parole; *quod illud territorium erat patrimoniale Regis, nec sibi aliquo modo devolutum affectum onere collectarum, quo fit, ut minime ad collectas teneatur*.

E tanto è vera la massima stabilita da questi gravissimi Dottori, che anche le funzioni fiscali, alienate a i privati, sono ugualmente immuni dalle collette, come erano in mano del Principe . Il Tribunale della Camera nell' anno 1607 con decreto generale ordinò,

(1) *Sup. Feud. in cap. qualiter Vassall. iurato debeat n. 22.*

(2) *Decis. 121 n. 21.*

(3) *Sup. rubr. tit. de appetito n. 9.*

(4) *In allegat. 128 n. 1 & segg.*

dinò , *quod introitus emri super functionibus fiscalibus, & super aliis Regiis impositionibus non ponantur in appretio* (1) . Alessandro Palmieri , dotto Avvocato de' suoi tempi , in una sua allegazione (2) , facendo parola di questo arresto , avvertì , che fu fatto *negotio pluries discusso in Regia Camera* : e soggiunse , che *ita se habet communis praxis* .

E lungi di combattere , giova piuttosto a confermare la massima ciocchè vien disposto dalle leggi Romane (3) . Queste leggi allegare in contrario parlano de' fondi privati , e patrimoniali de' Cesari e della casa Augusta , i quali erano soggetti alle indizioni , ed a tutti gli altri canonici pesi , perchè così i Cesari nella loro privata fortuna gli aveano posseduti (4) . Quindi è , che nella *L. 3 C. de collat. fund. patrimonial.* si ordina , che colui , il quale *communis* o *ex asse* tenga i fondi patrimoniali de' Cesari , debba pagare *pro rata* o in *solidum* le solenni funzioni . E nella *L. 4 C. de exact. tribur.* si stabilisce , che *actores ceterique REI PRIVATÆ NOSTRÆ* debbano pagare gli ordinarij tributi , *ne Provinciales REI PRIVATÆ NOSTRÆ fatiget immunitas* . Tanto è vero , che in ogni tempo si è avuto riguardo all' originaria qualità de' beni ! E perchè gli stessi Cesari e la casa Augusta erano immuni dall' straordinarie contribuzioni e da' sopraindetti , quindi era , che per le stesse leggi Romane i loro conduttori e gli enfiteuti n' erano esenti .

(1) Arrest. 558.

(2) Allegat. 88. num. 15. nel tom. 3. delle Risoluzioni del Regg. di Martinis.

(3) *L. 3 C. de collat. fundor. patrim.* *L. 4 C. de exact. tribur.*

(4) *L. 3 C. de collat. fundor. fiscal.* *vel rei privatæ* , *L. 1. C. de iudic. Goshofr. ibi in not. K.*

esenti (1): Il che conferma la massima insegnata da' nostri Dottori, che *tenens a Principe tenet eodem jure, quo erat apud eum*.

I feudi al contrario derivano non già da' beni privati e patrimoniali del Principe, ma dal pubblico Erario della Corona, presso cui erano immuni dalle collette, e non soggetti alla giurisdizione delle Università; onde coll'istessa immunità sono passati ne' feudatarj e nelle Chiese concessionarie: e queste ora per dritto debbono tenerli *eodem jure*, che erano presso il concedente.

Per tutto ciò si rileva non esser vero quel che nella contraria allegazione si è scritto (2), che i beni di Regalia, subito che passano nel concessionario, perdano la primiera naturalezza, e come posseduti da uom privato debbano soggiacere ai pesi dello Stato, soggiugnendosi, che questa sia stata l'opinione d'Isernia (3), di Franchis (4), e di Montano (5).

Quale sia stata la sentenza d'Isernia e del Presidente di Franchis sull'articolo che si tratta, già si è veduto. Egli è vero però, che Isernia nel luogo citato disse, che delle angarie ve ne sono molte nelle Baronie e ne' feudi del Regno: e che *tunc non sunt Regalia; sed quando in demaniis Regum & Principum, tunc sunt Regalia*. Il Presidente di Franchis nell'allegata decisione altro non sostenne, che la colletta venduta cessa di essere Regalia. E Montano pruov-

(1) L. 1. C. de privileg. dom. Aug. ibi: *Privatas possessiones nostras ab universis muneribus sordidis placet immunes esse. Neque earum conductores, neque colonos ad extraordinaria munera vel superindictiones aliquas conveniri*. Et vid. L. 1, 2 & 3 C. de collat. fendor. patrim. & L. 1. C. de iudic.

(2) Per la Città di S. Germano contra il Monistero di M. C.

(3) *Angariae sit. quas sint regalia in fin.*

(4) Decis. 56 n. 16.

(5) *De regalib. in praesud. n. 35.*

puomuove la quistione, *an Regalia concessa reseruant naturam Regalium penes concessionarium*, e con Isernia conchiude, che no'. Ma questi Autori nulla dicono ne' luoghi allegati, se il concessionario del Principe debba sottoporsi alle collette ed ai pesi dello Stato.

Il di loro detto si raggira in una mera quistion di parole. Certo volendosi parlare con proprietà, forse non ben si direbbe, che un uom privato possedga le Regalie: Non farebbe però mal detto, che possedga beni di Regalia, che vuol dire beni pervenuti dalla Corona, e beni di cui il Principe ne ha il diretto inseparabile dominio (1). Ma, ciò non ostante, nella Costituzione del Regno *Scire volumus* si legge: *Quicunque de Regalibus nostris QUID tenet, nulla modo possit ad Regalia nostra pertinens alienare*. Onde Affitto contrario ad Isernia scrisse (2): *Si eis non licet alienare jura Regalia, ergo possunt habere jura Regalia, quia privatio praesupponit habitum*. Ed in fatti dopo le carte Reali del 1664 l'incomparabile Francesco di Andrea ha con evidenza dimostrato, che le Regalie possedute dai privati non perdono mai la natura di Regalie. E che i beni conceduti alle Chiese dalla munificenza de' Principi sieno e si chiamino Regalie, ben l'insegnarono Du Fresne e Francesco Florente, come si è scritto (3).

Riducendosi adunque ad una quistione di parole, se i beni conceduti dal Principe debbanfi chiamare in mano del concessionario Regalie o beni di Regalie, non vi è chi abbia contesa la massima, che *tenens a Principe tenet eodem jure, quo apud eum*: precise qualora si tratti di dono del Principe, e di concessione.

(1) Si dice inseparabile, perchè senza espresso patto non si presume alienato.

(2) Sulla Costit. *Scire volumus* num. 3 & 4.

(3) Nel Cap. 2 di questa Scrittura.

sione fatta per Real munificenza : E se l' esposta massima, insegnata da Uomini tanto celebri ed illuminati, ha luogo in ogni concessione, anche fatta in burgenfatico per munificenza del Principe , non può non aver luogo nelle concessioni di quei beni , che dal Monistero di Montecasino per munificenza de' Sovrani si posseggono *iure feudi* , siccome si è dimostrato . Di quelli il Re ne ritiene tuttavia il dominio diretto , esigendone il servizio della fedeltà , ed i doveri nella fedeltà compresi . E n' esigerebbe altresì l' adoa ed ogni altro feudal servizio , se per munificenza non gli fosse stato rimesso e condonato.

Oltre delle divise tre ragioni dell' immunità de' feudi, sogliono alcuni addurre eziandio quella, che i feudatarj per antica convenzione sono tenuti al servizio militare , e che perciò , *ne duplici onere graventur* , sieno immuni dalle taglie . Su questa sola ragione , la quale il degno Avversario crede , che cessi ne' feudi franchi posseduti dal Monistero , risolve, che non debba il medesimo godere alcun privilegio di esenzione dalle tasse e dalle collette .

Quando si volesse aver per vero, che il *ne duplici onere graventur* fosse una delle ragioni dell' esenzione de' feudi da' tributi , non deve cessare la legge , che in ogni Reame ha luogo , della loro immunità ; poichè restano in piedi , e convengono ai feudi franchi posseduti dal nostro Monistero le altre tre ragioni innanzi esposte . E siccome è trita la regola , che *cessante ratione legis, cessat & ipsa lex* ; così è noto per altra parte, che se d' una legge molte sieno le ragioni , non perchè l' una cessi , niuna forza resti all' altre , o sieno meno validi a sostenere l' efficacia e l' valorè della legge . Queste sono massime ben note , e tra gli altri il Pufendorf

T

così

eosì scrisse (1): *Et heic valet tritum illud: cessante ratione legit, cessat ipsa lex. Verum ubi legis plures fuerint rationes, non statim, una earum cessante, reliquae expirant, aut minus validae sunt ad sustinendam legis efficaciam.* Nè altrimenti coll' autorità di più Dottori Andrea Tiraquello (2): *Et hoc quoque spectat, quod supra diximus in legis ratione cessante. Ratione legis correctae, legem quoque ipsam correctam censeri, procedere, nisi duae sint ejusdem legis rationes; una enim earum correctae, tamen manet lex illaesa.*

Ma non è vero anche per la legge del nostro Regno, che il *ne duplici onere graventur* sia la ragione dell'immunità de' feudi: e neppur' è vero che le Chiese nulla prestano al Principe per sì fatti feudi. Il Monistero di Montecassino presta il servizio della fedeltà infuso negli stessi beni feudali, e tutti i doveri nella fedeltà contenuti. E 'l servizio militare, per munificenza de' Principi rimesso, si ha, come attualmente si prestasse. E questo è quello, che esponendo la legge del nostro Regno contenuta nel Capitolo *Porrecta*, resta ora a dimostrare.

IV.

Si espone il capitolo del Regno Porrecta.

QUando sotto il Regno degli Angioini furon pubblicate le leggi ad oggetto di regularsi la riscossione delle collette; i feudi tutti generalmente, o che fossero soggetti ai servizi o franchi, o posseduti da' Laici o dalle Chiese, si trovavano per legge primi-

(1) *De jur. nat. & gent. lib. 5. cap. 12 § 10.*

(2) *In stat. cessante causa cessat effectus limit. 22 num. 4.*

mitiva esenti da' tributi e dalla giurisdizione delle Università, come si è dimostrato. Il Re Carlo II di Angiò nel Capitolo *Porrecta* sotto il titolo *de modo & forma appretii*, nulla innovò, ed in nulla intese derogare a questo antico dritto. Ordinò, che si facesse l'apprezzo generale de' beni, affinchè il peso delle collette ugualmente da tutti si portasse a proporzione di quello, che ciascuno possedeva. Spiegò quali beni si dovessero apprezzare, dichiarando, che questi dovessero essere solo i beni *burgensatici*, tanto stabili quanto mobili. *In omnibus*, ci disse, & *singulis Terris Regni nostri Sicilia appretium omnium, & singulorum bonorum BURGENSATICORUM, & mobilium, secundum quod hujusmodi onera de cetero pro singulorum facultatibus proportionabiliter dividantur, propterea providimus faciendum.*

Palsò poi ad ordinare alle Università, perchè un tale apprezzo rispettivamente formassero, e diede loro la norma de' beni, che doveano apprezzarsi: *Hujusmodi appretium*, di nuovo egli spiegò, *bonorum omnium tam mobilium quam stabilium BURGENSATICORUM unusquisque eorum faciat in terra ipsa.* E di beni *burgensatici* sempre parlando, soggiunse: *Et propterea taxatores & extimatores hujusmodi sic curent & faciant, quod non possint argui potentes & divites in eorum appretio & taxatione fuisse alleviati; & humiles & pauperes fuisse aggravatos, qui habeant BONA BURGENSATICA in terra predicta, seu ejus pertinentiis.*

Indi venne alle limitazioni, e dichiarò: *Exclusis ab ipso appretio BONIS OMNIBUS FEUDALIBUS omnium, & singulorum Comitum, Baronum, ECCLESiarUM & feudatariorum JURISDICTIONIS NOSTRÆ ubique fuerint, sive in Terris demanii nostri, sive ali-*

bi, pro parte jurisdictionis ipsius, pro quibus debitorum servitium, seu adboamentum Curie nostrae praesent.

E per ultimo passando a quella sorte di beni burgenfatici, che dal Re medesimo erano stati a taluni sotto il peso di qualche annua prestazione o di servizio conceduti, stabili pure doverli questi dall' apprezzo escludere, perchè di doppio peso non venissero gravati. *At bonis etiam BURGENSATICIS, concessis in diversis partibus per Excellentiam nostram quibuscumque fidelibus sub annuo reditu seu servitiis de bonis ipsis praestando, secundum quod continent nostra Privilegia personis ipsis facta de bonis ipsis: duplici onore ne graventur, sed GAUDEANT NOSTRAE GRATIAE DONO.*

Questa, che qui è si trascritta, è l'intera disposizione del Capitolo *Porrecta*. E quindi ognuno può ben rilevare quanto dal vero e dalla retta sentenza di questa legge sieno iti lontani coloro, i quali affermano, che l'unica ragione, per cui il Re Carlo II escludesse i feudi dall' apprezzo e dal pagamento delle collette, fosse stata quella, che nel fine dello stesso Capitolo viene additata: *ne duplici onere graventur.*

Nel contesto di questa legge il *ne duplici onere graventur* non è posto, come ragione dell'immunità de' feudi; ma per l'immunità de' beni burgenfatici conceduti dal Re *sub annuo reditu*. Leggasi di grazia attentamente, e si rilevi, che in primo luogo si ordina doverli fare *adpretium omnium & singulorum bonorum burgenfaticorum*. Si escludono secondariamente dall' apprezzo tutti i beni feudali anche delle Chiese. Terzo si escludono quei beni burgenfatici, conceduti dal Re *sub annuo reditu*. E per moti-

vo dell' esclusione di sì fatti beni burgenatici si adduce il *ne duplici onere graventur*, che si legge accoppiato con quel *sed gaudeant nostra gratia dono*. L' esenzione de' feudi dalle collette non fu una nuova grazia allora dal Re concessuta, ma derivava da più alti principj, e dalla originaria naturalezza de' feudi.

Giovanni Maurizio a proposito ne avvertì, che 'l doppio peso ne fosse una troppo secca e digiuna ragione (1). Non ha luogo in fatti una tal ragione nei beni atenasj, censuali ed enfiteutici del feudo. L' enfiteuta, dedotto il canone dovuto al Barone, paga le collette (2). Cosìeziandio l' enfiteuta de' beni Ecclesiastici (3). Pensò per tanto più rettamente Maurizio, ed in parte si uniformò ai principj sopra esposti, con dire, che volendosi tassare i feudi dalle Università, si venisse a distrarre ed alterare la natura de' beni feudali, onde che perciò non potessero dalle Università collettarsi. La dottrina di Maurizio fu approvata in un consiglio dell'Università di Lipsia rapportato da Lorenzo Kircövio (4). *Joannes Mauririus*, ivi si legge, *existimat hanc rationem SATIS LEVEM ET JEJUNAM. Tamen nec ipse ab hac sententia discedere videtur, sed potius hoc ideo sic STATUI existimat, ne bonorum feudalium NATURA ALIENETUR, quae vere ad personalis operae praestationem sunt destinata.*

SE non è nel Capitolo *Porrecta* quel *ne duplici onere graventur* la ragione dell' immunità de' feudi; egli è certo

(1) In repet. L. un. C. de mulier. in quo loco Gr. lib. 10.

(2) Vid. Afflic. sup. feud. lib. 3. cap. quae sint regalia § & plantarum n. 36.

(3) Vid. eund. Afflic. loc. cit.

(4) Tom. 1. cons. 36 n. 49.

certo ancora, che la prestazione dell' adoa nel contesto dell'istessa legge non importa ragione, per cui i feudi si fossero dichiarati immuni. Le parole, *pro quibus debitum servitium, seu adobamentum CURIAE NOSTRAE praesent*, sono poste *demonstrationis causa*, per dinotare quei beni feudali, che si tengono e si riconoscono dal Re, e che di lor natura presterebbero il dovuto servizio o l'adoa, se non ne fossero stati resi esenti: Per dinotare in breve i beni feudali, a differenza de'burgenfatici, ed a differenza ancora dei beni *arenasi, ensiteurici e censuali* del feudo, che i particolari tengono dal Barone, ed i quali, dedotto il canone al medesimo dovuto, sono, come beni burgenfatici, al peso delle collette sottoposti.

Luca di Penna, che visse sotto i Re Angioini, nella *L. 2 C. de bonis vacantibus* interpretando il Capitolo *Porretta*, non disse già che la prestazione dell' adoa fosse la ragione dell'immunità de'feudi dalle collette. Disse bensì, che i beni feudali, i quali si tengono a *Curia Regis*, & *pradia feudalìa Regia* ne dovessero essere immuni. In Regno, dice egli (1), per *Constitutionem incluyri Caroli II, quae incipit Porretta . . . nobiles pro bonis feudalibus, quae TENENT A CURIA REGIS, non contribunt cum aliis hominibus in collectis . . . PRÆDIA FEUDALIA REGIA sunt ab onere collectarum exempta cum omni jure suo.*

Nè fu contrario a se medesimo lo stesso Luca di Penna nella *l. agros 3 C. de fund. limitr.* Scrisse egli (2): *Per constitutionem incluyri Regis Caroli II excipiuntur ab appretio bona feudalìa Comitum, Baronum,*
EC-

(1) In d. L. si quando 2 n. 9 10, 11. lib. X. C. de bon. vacant.

(2) Num. 2 in l. agros 3 C. de fund. lim.

ECCESIARUM & FEUDATARIORUM IPSIUS REGIS, pro quibus **DEBITUM SERVITIUM** vel adobam præstant Curia Regis. Disse feudatariorum ipsius Regis; e disse pro quibus debitum servitium, vel adobam præstant Curia Regis, siccome altrove avea detto, quia tenent a Curia Regis, per ispiegare, che sono immuni quei feudi, che si tengono dal Re, a cui si presta o il servizio della fedeltà, o l' adoa.

E per vie più spiegare, che'l Capitolo *Porrecta* dovesse intendersi de' beni feudali tenuti dal Re, forma la quistione (1), *An tenentes bonasfeudalianobilia sub Comitè, vel Barone, plana minima & de tabula, pro quibus præstant ipsi Domino militare servitium vel adobam, teneantur pro ipsis bonis contribuere cum aliis in collectis?* Risponde egli: *Communiter dicitur quod non. Sed contra videtur aperte, nam Cap. Porrecta nihil de feudis huiusmodi statuit, non est ergo directe nec utiliter ad illa trahendum.* Soggiugne indi però: *Contrarium tamen de facto servatur, & minime sunt mutanda &c. L. minime 23 D. de legib.* E ne giustifica l' osservanza, siccome anche viene giustificata da Matteo di Afflitto, il quale, seguendo la sentenza di Luca di Ponna, scrisse (2): *Litter in dicto Cap. postea subdarur, feudatariorum nostrorum, id verbum debet late intelligi, scilicet tam de feudatariis habentibus feuda a Rege, quam de feudatariis habentibus feuda a Barone, quia vassallus vassalli mei meus est vassallus, ut dicitur.*

Paride di Puteo ad oggetto anche di spiegare, che'l Capitolo *Porrecta* dovesse intendersi de' feudatarij del Re,

(1) *Nrm. 6.*

(2) *Afflict. sup. feud. lib. 3. cap. qua sine Regalia § & Plausitum n. 25.*

Re, tratta la quistione, se per gli beni atenasi debba pagarsi colletta: porta per intero la disposizione del Capitolo, ed indi soggiugne(1): *Sed Bartholomaeus de Capua in quadam additione, quam fecit in forma appretii, tenet expresse, quod pro atenasis spectantibus alicui feudo solvantur collectae, deducto ante omnia onere, quod Domino debetur*, Dice, che Luca di Penna in *glos. quam facit in C. Regni Porrecta, dixit, quod bona feudalia, quae tenentur in terris Comitum & Baronum, non veniunt in appretio*. E spiega il suo sentimento(2): *Tamen dictum Capitulum Porrecta videtur velle hoc habere locum in feudis nobilibus, pro quibus praestatur feudale servitium, seu adohamentum Regiae Curiae. Et sic videtur limitare hanc materiam in feudis, & non in atenasis, quae sunt territoria rustica, pro quibus adoha non praestatur, nec FIDELITAS FIT*. Ed ecco che questo Autore, uniformandosi colla sentenza degli altri, vuole che dimostrativamente sien poste quelle parole, *debitum servitium vel adohamentum*, per denotare i beni feudali che si riconoscono dal Re, e che di lor natura dovrebbero prestare il servizio militare o l' adoa, se non si trovasse condonata e rimessa.

Senza di che convien riflettere, che non a caso il favio Re si spiegò alternativamente dicendo, *debitum servitium, seu adohamentum*. Poichè, come altrove si è dimostrato, la prestazione dell' adoa non è dell' essenza del feudo. Il feudo franco non lascia di esser vero feudo, perchè per esser tale basta, che si presti il servizio della fedeltà. Quindi è, che in quel

(1) *De feoder. reintegratio in qu. de atenasis, vel tenementis feoder. n. 1 & 5 cap. 13.*

(2) *Num. 9.*

quel *debitum servitium* s' intese il servizio della fedeltà disgiunto dall' adoa: quasi che il Re avesse ordi nato di doverli escludere dall' apprezzo quei feudi, per gli quali si presta alla Regia Corte o il servizio della fedeltà, o l' adoa.

Che in quel *debitum servitium* s' intese la fedeltà, viene additato da Paride di Puteo, allorchè, come si è detto, esaminando se per gli beni *arenasj* del feudo si dovessero pagare le collette, rispose di doverli pagare, perchè per tal sorte di beni *adoba non praestatur, nec FIDELITAS FIT* (1). Luca di Penna e tutti i Dottori anche alternativamente anno interpretata la disposizione del Capitolo: *pro quibus debitum servitium, vel adobam praestant Curiae Regis*.

E che tale, quale si è esposta, sia la sentenza del Capitolo *Porrecta*, è stato ne' precisi termini avvertito dal nostro Carlo di Alessio: *Hoc in Regno*, egli scrisse (2), *est expeditum per Cap. Porrecta, & per pragm. 6 de vestigal. Verum quia de essentia feudi non est servitium feudale, nec fidelitatis iuramentum, sed TANTUM IPSA FIDELITAS; etiam IN HOC CASU IMMUNITAS FEUDATARIO A COLLEC TIS TRIBUENDA ESSET, quanquam FEUDUM FRANCUM ab omni servitio feudali fuerit concessum. Nam haec immunitas etiam ratione solius qualitaris feudalis comperit, quae etiam in feudo FRANCO semper habetur, quum non deficiat in ipso essentia feudi, quae est FIDELITAS. Faciunt tradita per Modest. Pistor. cons. 9.*

L' espota interpretazione del Capitolo, data da' nostri Dottori, viene avvalorata dall' osservanza. Abbiamo

(1) In d. *quest. de alienasj*, vel *tenim. feud. num. 9. cap. 13.*

(2) In *melioration. ad alleg. 13. n. 2. inter collecti, a R. de Marin.*

in Regnò de' feudi franchi posseduti da' Laici . Per questi feudi , e per le tenute e beni feudali in essi compresi non si presta alla Regia Corte adoa nè rilievo . Si presta bensì il servizio della fedeltà infito nella essenza istessa della cosa . E tanto è bastato , perchè s'ensi compresi nella disposizione del Capitolo , e perchè sieno stati e sieno immuni dalle collette , e dalla giurisdizione delle Università .

Or se per la legge del Concordato *le Comunità Ecclesiastiche ; Chiese e luoghi più dovranno contribuire solamente per la metà di quello , che tali loro beni pagherebbero , se si possedessero da Laici (1) ;* non si sa vedere il fondamento , per cui si vuole , che i feudi franchi posseduti dal Monistero nella sua Baronia Cassinese , e per gli quali non pagando adoa nè quindennio , perchè rimessogli , presta non per tanto il servizio dalla fedeltà , debba essere obbligato a pagar collette .

NE per godere della immunità dai tributi , si ha da far differenza tra giurisdizione e territorio , tra feudi abitati e disabitati , precisamente quando questi sieno compresi tra i fini d'una stessa Baronia , e vi sia annessa la giurisdizione . Nel Capitolo *Parrella* si escludono dalle collette *BONA OMNIA Baronum , Ecclesiarum , & feudatariorum jurisdictionis nostrae , UBI CUNQUE FUERINT , sive in terris demanii nostri ; sive ALIBI .* Luca di Penna interpretò : *PRAEDIA FEUDALIA REGIA sunt ab onere collectarum exempta .* Così nella *Prammatica 26 de vestigalibus* . Ne altri-
menti nelle istruzioni fatte dalla Regia Camera do-
po

(1) Cap. 1 § 2.

po il Concordato , con essersi ordinato (1) che per gli feudi E BENI FEUDALI non si deve nè benarenenza , nè colletta : e tale sempre è stata l'osservanza.

Or come per decidere questa controversia si vuol ricorrere agli arresti fatti in altri Regni, ed in altre Provincie, ed in circostanze, anzi in qualità di feudi a noi ignote?

Si è allegato in contrario un'arresto Grazianopolitano, riferito da Paponio (2), con cui fu determinato: *Ignobiles feuda nobilia tenentes CITRA JURISDICTIONEM & circa jus Castellaniae & subditos, verum quae in redditu tantum, demanio & similibus consistunt, a tribus & subsidiiis immunes non sunt. Ita judicatum fuit arresto Grasianopolitano anno 1451.*

Non sappiamo, se in quella Provincia i feudi che consistono in *redditu tantum, demanio & similibus, citra jurisdictionem, & circa jus Castellaniae & Subditos*, corrispondano a i nostri feudi *plani & de tabula*, che si riconoscono non già dal Re, ma dal Barone. Per questi feudi dubitarono Luca di Penna ed Afflitto, se si dovesse colletta, ed avvertirono, che l'osservanza in Regno sia, che non si debba. Nè pure sappiamo, le corrispondano ai beni *atenasj*, o censuali d' un feudo nobile, i quali, dedotto il canone dovuto al Barone, sono soggetti alle collette, come si è dimostrato. Di tali specie di feudi non è certamente la Baronia di Montecafino, che l' Monistero non da altri riconosce che dal Re, ed in cui *sub una investitura* vi ha Castelli abitati e disabitati, vi ha sudditi, vi ha tenute e possessioni, e vi esercita giurisdizione.

V. 2.

Ma

(1) P. 11. cap. 12.

(2) Corp. jur. Francisci lib. 5. tit. 11. art. 29.

Ma qualora si volessero i feudi in controversia regolare colle decisioni di quella Provincia , non possono non dichiararsi esenti dalle collette . L' arresto Graziano-politano 28 , anchè allegato in contrario , e riferito da Paponio (1) , tre cose richiede , perchè gl' ignobili , *feuda nobilia tenentes* , sieno immuni per quei feudi dalle collette.

Primum, ivi si legge, *ut tale feudum sit, in quo iustitia & subditi sint* . Questo requisito concorre nel nostro caso . Il Monistero di M. C. in vigor de' precetti di conferma *sub una investitura, sub uno titulo, & sub uno nomine* possiede quella Baronìa , come un' universo, composto di varie parti e feudi , uniti in uno a formare una sola Signoria , e tutti insieme sono stati sempre costituiti *sub curie* del capo della Baronìa (2), che è S. Germano . Sicchè non può negarsi, che sia un gran feudo, in cui vi sono Vassalli, e vi si esercita dal Monistero la giustizia . E perciò , se'l tutto ha il requisito dell' arresto , non possono non averlo anche le sue parti , cioè tanto i feudi abitati, quanto i disabitati, le tenute, le difese, e tutti gli altri beni, che formano un sol corpo, e che sotto uno stesso nome, sotto uno stesso titolo, e sotto una istessa investitura si posseggono, come si è dimostrato .

Il secondo requisito è, *ut predicti ignobiles eo investiti fuerint, atque in fidem & hominum a Principe admissi* . Il Monistero ha tante investiture di quella sua Baronìa e di ciascuna sua parte, quanti sono i Precetti di conferma, che si equivagliano ad una erezione di feudo . E non da altri la riconosce e tiene ; che dal Sovrano di questo Reame , a cui sempre ha prestato

(1) Corp. jur. Francici lib. 5 tit. 11 art. 28.

(2) Vid. Item. sup. feud. Cap. de Capitaneis qui Curiam vendidit n. 1.

stato il servizio della fedeltà , e i doveri in quella contenuti , e tra questi il giuramento di ligio omaggio : *fidem & hominium* .

Il terzo è , *ut nobiliter vivant* . Parla questo arresto degl' ignobili , che possiedono feudi , e richiede che nobilmente vivano . Ma non crediamo , che si possa dubitare di mancar questo requisito al Monistero di Montecassino , il cui Abate è stato sempre riputato e riconosciuto negli antichi generali Parlamenti ed in ogni tempo per lo primo Barone del Regno .

Non è però da passarsi sotto silenzio , che anche in questo arresto per requisito dell' immunità de' feudi non si richiede l' effettiva prestazione del servizio militare , in di cui vece nel nostro Regno è stata forrogata l' adoa : argomento chiarissimo , che nè pure in quella Provincia il doppio peso si reputa ragione dell' immunità de' feudi .

V.

*Il servizio feudale rimesso si ha in legge ;
come effettivamente si prestasse ; onde
i feudi franchi sono compresi
nella disposizione del Cap.*

Porrecta ,

Fingasi ora , che l' immunità de' feudi non da altro derivi , che dal solo Capitolo *Porrecta* : e che l' unica ragione ne fosse la prestazion dell' adoa . Fingasi pure , che niente giovi a i feudi franchi l' esser soggetti al servizio della fedeltà , ed ai pesi nella forma della fedeltà contenuti . Ciò non ostante , non possono

sono nè debbono questi per dritto alle collette sottoposti.

Se i feudi, per gli quali è la presente controversia, o per privilegio, o per antica immemorabile osservanza non si trovassero resi esenti dal servizio militare, ed in conseguenza dal peso dell'adua, in luogo del servizio militare succeduta; non è dubbio, che vi sarebbero per loro naturalezza sottoposti.

Si è veduto in fatti, che il Monistero di Montecassino ha prestato altre volte ne' tempi antichi il servizio militare ai Sovrani di questo Regno. Sotto il Reame di Guglielmo il Buono fu costretto per cagion de' suoi feudi e beni feudali contribuire sessanta Soldati, e duecento servienti. Ma Errico VI Imperadore e Re di questi Regni fu colui, che con più espresse parole dichiarò immune il Monistero dal servizio militare. *DECLARAMUS*, egli disse, *et CONDONAMUS, ut decetero pro nulla Imperiali expeditione DE MILITUM aut servientum obsequio requiri debeat*. Sotto i Regni di Carlo I di Angiò e de' Regnanti successori sono stati più volte a sequestro sottoposti i feudi e beni feudali del Monistero per obbligarlo alla prestazione dell' adua. Ed il Monistero ha difesa sempre la sua ragione non con altro, se non che con esibire i Privilegi della sua immunità, e coll' antica immemorabile osservanza.

Or se per munificenza de' nostri Principi il Monistero Cassinese per gli suoi feudi e beni feudali è immune dall'adua, perchè gli è stata rimessa e condonata: *Declaramus, et condonamus, ut de cetero pro nulla Imperiali expeditione de militum aut servientum obsequio requiri debeat*: E se in senso degli Avversarij i feudi, che prestano l' adua al Re, sono dalle collette immuni; Per legge, io dico, non possono nè debbono esservi sog-

soggetti anche nel caso del servizio rimesso e condonato, se non voglia sovvertirsi dalle fondamentali la ragion civile, naturale e delle genti.

Il Giureconsulto Paolo nella l. 115 de Reg. iur. stabilisce la regola, che *si quis obligatione liberatus sit, videtur cepisse*. Quindi è che condonare, remettere, ed *accepto ferre* suonano lo stesso (1). E Pietro Rebuffo coll' autorità di più leggi (2) stabilisce (3), che *remittere pecunias* vaglia lo stesso che *accepto ferre*.

Effetto dell'accontilazione è quello, *quod per eam ipso iure liberetur debitor*, siccome avvertì Perenzio nelle sue prelezioni al Codice (4), *Et praterea nihil reserret, an pecunia fuerit soluta, nec ne, nam Et donationis causa potest fieri acceptilatio*, l. 2 ff. de acceptilat. La ragione fu additata da Ulpiano (5): *Quoniam velut solvisse videtur is, qui acceptilatione solutus est*. Quindi da Pomponio (6) si chiamò *naturalis datio* la soluzione, *civilis datio* l'accontilazione. Ed Ugone Donello, spiegando gli effetti dell'accontilazione, dottamente al suo solito scrisse (7): *Tollitur quidem obligatio acceptilatione, tanquam solutione, sine solutione tamen: Idque huius liberationis proprium est. Tanquam solutione, dum is, qui accepto fert, item debitorem liberat, QUASI SIBI SOLUTUM AG-CE.*

(1) Remittere, dimittere, condonare, indulgere, eadem sunt, L. serapei § Legem ff. de iur. immu. l. 3 in fin. ff. de crimin. Strellion. L. Divus ff. de fals. l. si minor. ff. de iurage. L. tam in fin. ff. de donat. caus. mort. l. Iudex datus ff. de iudic. V. Rebuff. in L. munus 18 ff. de verb. signific. § remittitur vers. Quinto remittere.

(2) L. Imperatores D. de pactis, L. factum evatoris C. de pactis.

(3) De verb. sign. in d. l. munus 18 § Remittitur, vers. secundo remittere.

(4) In lib. 8 C. tit. 44 de acceptil. n. 1.

(5) L. 16. D. de acceptil. Vid. Gothofr. ibi in not. E.

(6) L. 107 de solut. & liber.

(7) In com. ad ius civ. lib. 16 cap. 21 n. 20.

CEPISSET Unde acceptilatio exemplo solutio-
nis liberare dicitur, L. 5. ff. de acceptilat. . . . Inde
dicitur imaginaria solutio, § item insit. quib. mod.
toll. oblig. Recte imaginaria, quia IMAGINEM GE-
RIT SOLUTIONIS.

DA questi principj legali nasce, che presso i nostri
maggiori Feudisti è nata la massima, che illud,
quod Princeps remittit donando, habetur pro soluto:
Massima che nel Tribunale della Regia Camera si è
avuta sempre vera ed incontrovertibile.

In fatti nell' articolo, se essendosi dal Principe rimesso
al Barone il servizio feudale o sia l' adoa, possa co-
stituirsi riscuotere da' suseudatarj il servizio, ed in vi-
gore della Costituzione *Quamplurimum* eligere l' ad-
jutorio da' Vassalli, si è ricorso a questa massima;
e si è risoluto, che possa, quante volte però la gra-
zia del Re non abbia compreso nè contemplato se
non che il solo Barone.

Il nostro Andrea d' Isernia così scrisse (1): Item si
Rex faceret Comiti vel Baroni gratiam, quod re-
mitteretur ei servitium sui Contemplatione; *SUBFEU-
DATARI SERVIENT*, nihilominus, & *VASAL-
LI SUBVENIENT*, qui pro servitio tenentur Domino
servire . . . Quia remittere est donare Et si
donasset, *VIDETUR Comes vel Baro*, cui donatur,
FACERE SERVITIUM, quod remittitur seu do-
natur, arg. D. de evict. l. si cui § final. . . .
Et gratia facta uni non extenditur ad alios, de quibus
non est actum &c.

Matteo di Aslitto non si allontanò dalla sentenza d' Iser-
nia.

(1) Sup. feud. cap. que sit prima causi. benef. amit. § sed nec est alia
justior in addit. in pr.

nia. Rapporterò quel che in breve egli scrisse sulla Costituzione *Quamplurium*, dove si rapporta a quanto ne avea scritto lungamente su gli *usi feudali*. Sono le sue parole (1): *Es quia istam quaestionem examinaui in § sed nec est alia iustior in 3 chart. vers. ult. quaris. cap. 8 quae sit prima causa benef. amittendi Ideo quae ibi dixi hic non repetam, maxime quia vidi, quod in Regia Camera Summariae dicunt Officiales ibi: QUOD ILLUD, QUOD PRINCEPS REMITTIT DONANDO, HABETUR PRO SOLUTO, ET IDEO PETET SUBVENTIONEM.*

Il Presidente di Franchis nella decisione 73 fondò anche e sostenne l'articolo, che rimesso il servizio feudale dal Re per grazia al feudatario, possa questi esigerne la rata da' suoi Vassalli, per la stessa massima, *quia ex eo, quod Rex remisit Comiti; videtur illi donasse, & est proinde ac ab eo, exigisset.* E riferisce, che così era stato deciso dal S. C. (2). Nè altrimenti fu la sentenza di Bartolomeo di Capua, di Loffredo, di Paride di Puteo, di Marino Freccia, di Capicio, Minadoo, e di tutti gli altri gran Feudisti del nostro foro (3).

Tanto è vero adunque, che condonato e rimesso il servizio feudale o l'adoa, in legge vale l'istesso, come se dal feudatario si prestasse, e dal Re si esigesse, che'l Barone ciò non ostante può da' Vassalli esigere i servizj e l'adjutorio; onde con maggior
 X fon.

(1) In *Constit. Quamplurium* n. 37.

(2) In *decis. 73* n. 24 & 25.

(3) Barth. de Cap. in *apost. ad Constit. quamplurium*, Loffr. ad Andr. de *lignis*, in *cap. 1 § sed nec alia iustior in addit. Qua sit prima causa benef. amit.* Paris de *reint. feud. cap. penult. qui incipit, attamen, in fin.* Frecc. de *subfend. lib. 2 qu. 4 n. 13 in fin.* Minad. in *Consl. Regni in aliquibus* n. 38 fol. 46.

fondamento di ragione l' istessa massima deve aver luogo per farlo in questo caso immune dalle collette. Nella specie della prestazione de' sussidj trattasi *de lucro capiendo* a favor del Barone, il quale non prestando il servizio al Re, perchè rimessogli, pure il riscuote da' suoi Vassalli. Nella nostra trattasi *de danno evitando*, perchè sul motivo di essersi dai Sovrani rimesso il servizio al Monastero di Montecassino, si vogliono soggettare alle collette ed a peso maggiore i feudi e beni feudali dal medesimo posseduti. E trattasi che non solo dal privilegio, in favor del solo Monistero concesso, si vogliono trarre conseguenze di lucro alle Università nel privilegio non comprese; ma, quel che è più, in danno e nocumento di chi soltanto fu nel privilegio considerato.

Il Presidente di Franchis, uomo tanto insigne nel nostro Foro, quanto è ben noto, per questi stessi principj nella *decis.* 131, eziandio ne' termini di feudo ridotto dal Re *in burgensatico*, come si vuole, che sieno generalmente i feudi concessuti alle Chiese, sostenne la ragion del Possessore. Pretendevano le Università, nel di cui territorio era quel feudo collocato, esigerne le collette. Scrisse egli francamente, che dovea il possessore del feudo essere assoluto, perchè il fatto del Re era stato in di lui beneficio, onde non dovea giovare alle Università, le quali non erano state contemplate, e molto meno nuocere a colui, in pro del quale erasi dal Re ciò fatto. Stimò tanto vero questo suo sentimento, che nell' allegata *decis.* 131 ne fece uso, per pruovare, che potesse il possessore di un Casale conceduto da' Conti di Marfico nel 1126 alla Chiesa della Cava in *burgensatico* e senza peso di servizio, ed indi dalla Chiesa dato in enfiteusi a persona laica, esigere l' adjutorio e gli altri servizi dai suoi

suoi Vassalli, secondo che pure rapporta essersi deciso a sua relazione dal S. C. (1) Dicebatur, scrive egli (2), donantem in casu, de quo agebatur, contraxisse cum donatario, & pacta inter eos inita non prodesse, nec nocere Vassallis, ex reg. l. si unus § ante omnia ff de pactis. Vnde si placuit donanti donare Vassallos, & Casale in burgensaticum: & sic Regi confirmare; hoc non nocebit, nec proderit Vassallis, quin possit donatarius consequi ea, ad quae Vassalli tenentur Domino.

Passa poi al caso nostro, e soggiugne: Et ex praedictis ego alias, dum essem Advocatus, dicebam, in quodam feudo quon. Simonis Caraccioli, quod per Regiam Majestatem EX NATURA FEUDALI FUIT REDACTUM IN BURGENSATICUM: & Universitates, in quarum territorio situm erat, PETEBANT COLLECTAS, QUOD DEBERENT POSSESSORES ABSOLVI, quia gesta per Regem fuerunt in beneficium possessorum feudi, quae non debebant prodesse Universitatibus, quae nihil contraxerunt; & nocere iis, in quorum beneficium Rex hoc fecerat, etiam ex dictis in decis. 73 n. 21, quia gratia facta uni non extenditur ad alium.

Di tal dicisione facendo lodevole menzione Paolo Cristineo nelle sue decisioni Belgiche (3), ripeté vera la sentenza del nostro Presidente di Franchis. Colletas quoque, egli scrisse, non tenentur solvere possessorum FEUDI REDACTI A NATURA FEUDALI IN BURGENSATICUM, juxta Vincentium de Franchis decis. 131 n. 17.

(1) Decis. 131 n. 40.

(2) In d. decis. n. 17.

(3) Vol. 5 decis. 47 n. 23.

Che se i feudi e beni feudali compresi nella Baronia Cassinese non fossero, come sono indifficoltabilmente feudi, per li quali intanto non si paga ad ora alla Regia Corte, perchè per munificenza de' Sovrani è stata rimessa e condonata: e si volessero riputare burgenfatici per la non ben' intesa e malamente applicata dottrina, che i feudi in mano della Chiesa nel dubbio si debbano presumere conceduti in burgenfatico; pure faremmo ne' puntuali termini della decisione del nostro Presidente: *Collectas quoque non tenentur solvere possessores feudi redacti a natura feudali in burgenfaticum.*

Ed in vero le concessioni del Principe sempre benignamente ed a pro del solo concessionario debbono interpretarsi. *Leges*, rescrissero gl' Imperadori Teodosio e Valente (1), *faciunt bis DJMTAXAT NEGOTIIS*, *atque PERSONIS*, *pro quibus fuerunt promulgatae*, *nec ab aliquo retractentur*: *notam infamiae subituro eo*, *qui ASTUTE eas interpretare voluerit.*

Quale sarebbe il dono, ed in che consisterebbe la grazia del Principe nell' aver' in pregiudizio de' suoi dritti, e per vantaggio del concessionario ridotto il feudo dalla natura feudale in burgenfatico, o nell' avere rimesso il servizio feudale per gli feudi posseduti dal Monistero di Montecassino, se assure poi si volesse interpretare, che per cagion di questa grazia dovesse il medesimo esser sottoposto al peso più gravoso delle collette? La grazia, il beneficio non sarebbe del concessionario, ma ridonderebbe in suo danno, ed in pro d' un terzo, cioè delle Università, le quali nella grazia non anno avuta alcuna parte, nè furono contemplate.

Non

(1) *L. 2. C. de legibus.*

Non vuole così la ragion naturale e civile (1), nè così anno disposto i Legislatori. *Quod favore quorundam*, stabilirono gli stessi Imperadori Teodosio e Valente (2), *introducendum est, quibusdam casibus ad laesionem eorum nolumus inventum videri*. Ed è regola costante per ogni dritto (3), che *quod ab gratiam alicujus conceditur, non est in ejus dispendium retorquendum*. Sarebbe questa altrimenti una vera iniquità. *Quod in favorem alicujus introducendum est*, esclamd Gotofredo (4), *in ejus injuriam retorqueri iniquum est*.

Senza di che sarebbe cosa non mai udita, che 'l Monistero di Montecasino, al quale per grazia de' Sovrani è stato rimesso il peso dell' adoa, dovesse fogggiacere al peso delle collette, al quale, circonscritta la grazia e la rimission dell' adoa e de' quindennj, non fogggiacerebbe: e così per solo effetto del Privilegio, e contra ogni legge, perdere quel dritto e quell' immunità, che la ragion comune feudale e la legge del nostro Regno gli concede.

NOn sarà mai vero, che sotto il glorioso governo del nostro amabilissimo Regnante Ministri tanto savj, illuminati e giustissimi, quanto sono coloro che compongono a' dì nostri il Tribunale della Regia Camera, e che da S. M. sono stati dati per Aggiunti in questa Causa gravissima, debbano permettere, che possano aver luogo sì fatte pretenzioni contrarie alla disposizione di ogni diritto, e le quali ne conducono a conseguenze così assurde ed ini-

(1) L. 28. D. de legat. 2, l. 7 D. de accept., Inst. lib. 1. tit. de jure nativ. § 6.

(2) L. 6 C. de de legibus.

(3) Reg. 61 de reg. jur. in 6.

(4) Ad l. 3 nota 1 D. de leg. commiss.

inique: E (quel ch'è più) che possano aver luogo *esecutivamente* in un'articolo di legge , in cui siccome evidente e dimostrativa si rileva la ragione del Monistero di Montecasino; così , per non dir altro, torbida, intricata, incerta, e piena di gravi ostacoli ed assurdi si riconosce la pretesione delle Università contraddittrici. (1) Meritano esse, ripetiamo, tutta la protezione e tutto il zelo di chi dee giudicare , ma non fin' al segno di sovvertirsi dai suoi principj la ragion feudale, civile e delle genti .

Per combattere la qualità feudale ai feudi o abitati o disabitati del Monistero di Montecasino , compresi tutti *sub uno titulo* sotto la *Baronia di S. Germano* ; dovrebbero cancellarsi le risulze Fiscali , tuttavia pendenti : e non rammentarsi , che indistintamente il Monistero per questi feudi altre volte abbia prestato il servizio militare, ed in ogni tempo la fedeltà, l'omaggio, ed i servizj straordinarij ; e converrebbe con ciò distruggerli l'essenza del feudo, che consiste nella sola fedeltà . Per togliere la stessa qualità feudale ai feudi precisamente disabitati , che sono nel distretto della stessa Baronia , dovrebbe pure cancellarsi l'apprezzo e vendita delle giurisdizioni delle *seconde Cause civili* , e delle *prime e seconde cause criminali e miste* fattane nel 1740 dal Regio Fisco , con avervi espressa considerazione della *popolazione*, che potean ricevere gli stessi feudi disabitati: e , ciò non bastando , converrebbe ancora non esser più vero, che i membri sieno dell'istessa natura del
cor-

(1) Non sarebbe nuovo in questo Supremo Tribunale della Regia Camera , che una Causa , la quale consista in un punto arduo ed intricato di legge , e che ricerchi più alta indagine , debba decidersi con termine . Gian-Vincenzo d' Anna nel *singul.* 470 ne attesta : *In causa illustris Marchionis Lavelli , in qua erat punctus juris , utrum legato feudo debeatur estimatio , suis datus terminus die 4 Martii 1563 in Regia Camera.*

(CLXVII)

corpo: o che, *non data diversitate tituli*, Barone possedente, non sieno più feudali le tenute, le possessioni e tutti i beni posti tra i confini di un feudo o d'una Baronìa . Per sottoporre poi alla bonatendenza sì fatti feudi , o dovrebbe con nuova legge derogarsi all' originaria immunità , che per dritto comune e del Regno sempre i feudi e beni feudali, ancorchè franchi d' adoa, an goduto dal peso delle collette, e dalla giurisdizione delle Università : o dovrebbero svelersi dall' animo i più certi principj della ragione , e piantarsi nuove massime e regole. Dovrebbe da ora in avanti non esser vero, che 'l servizio rimesso si abbia come si prestasse: e che quel che sia stato fatto in favor di alcuno, possa senza taccia d' iniquità rivolgersi in suo detrimento, ed in vantaggio d' un terzo . Ma finchè saranno in piedi le leggi , i principj , e le massime, che ora abbiamo , lo stesso Tribunale della Regia Camera , i Signori Aggiunti medesimi, e lo stesso zelantissimo Avvocato del Real Patrimonio an da proteggere la nostra Causa per la difesa del giusto , per sostenere i dritti fiscali sulla qualità feudale inerente a i beni, che sono in controversia , e per la gloria ed interesse del nostro Sovrano.

Napoli li 12 di Luglio 1761.

Orazio Guidotti.

*La r. Cam. decide, dov'è pagare al fisco i quindan-
nj e l' adoa : ed assolve Montecchino dalla costituzione*

VAI
1547046

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mirrored and appears to be a list or series of entries, possibly related to a collection or inventory.